

2.1 L'artigianato

Il settore dell'artigianato nel quadro economico lombardo

Dopo importanti sviluppi avvenuti nel corso degli anni '60 e '70 nonché nella prima metà degli anni '80, ed in seguito ad un periodo quasi decennale di contrazione dovuto ai processi di ristrutturazione organizzativa che hanno interessato l'intero sistema industriale nazionale, dagli inizi degli anni '90 l'artigianato lombardo mantiene un peso significativo all'interno del panorama economico regionale.

Alcune osservazioni avvalorano l'importanza di tale comparto all'interno del sistema imprenditoriale lombardo e ne confermano il peso significativo anche in una Regione che per caratteristiche strutturali si distacca nettamente dal resto del Paese:

- # oltre il 34% delle imprese attive nella Regione Lombardia sono artigiane;
- # su una popolazione di circa 9 milioni di abitanti, artigiani e coadiuvanti familiari rappresentano il 3,9% del totale, percentuale alquanto superiore a quella che si riscontra in ambito nazionale (3,1%);
- # secondo i risultati del Censimento intermedio (riferiti al 1996) il settore artigiano coinvolge, in Lombardia, 216 mila unità locali con circa 600 mila addetti, pari rispettivamente al 31,5% e al 19,1% del totale.

Tipologia delle imprese artigiane e degli addetti a tali unità locali

Caratteristica principale dell'artigianato lombardo, che si distingue proprio per questo dal contesto nazionale, è la maggiore vocazione “manifatturiera” (Tabella 1): oltre la metà degli addetti si concentra prevalentemente nell'industria meccanica (oltre 134.000 unità), nel tessile abbigliamento (59.000 unità), nelle “altre industrie manifatturiere”, tra cui è compresa l'industria del mobile (30.000 unità), nel comparto alimentare (21.000 unità) e nell'industria del legno (18.000 unità).

Secondo per importanza è il comparto dell'edilizia: la consistenza degli addetti artigiani nelle costruzioni è quasi di 144.000 unità, stock corrispondente a oltre la metà del totale complessivo degli addetti del settore edile regionale.

Fra le attività dei servizi, le presenze di maggior rilievo si riscontrano nel commercio (49.000 addetti) e nel comparto dei servizi di consulenza (42.000 addetti); in quest'ultimo settore si riscontra un'incidenza relativa molto elevata e superiore al 50%.

Più che in altri settori, gli addetti alle unità locali artigiane sono costituiti da lavoratori indipendenti: l'impresa artigiana, per definizione, deve assistere alla partecipazione diretta di titolare ed eventuali coadiuvanti familiari al processo produttivo.

La quota dei lavoratori indipendenti raggiunge quindi un valore molto superiore a quello rilevato nel complesso delle attività economiche (58% contro 28,3%), mentre di conseguenza è ovviamente inferiore al valor medio la quota dei lavoratori dipendenti.

Distribuzione sul territorio e classi dimensionali delle imprese artigiane lombarde

Un'analisi disaggregata a livello provinciale mette in evidenza una distribuzione territoriale piuttosto disomogenea, con concentrazioni territoriali anche molto elevate (Tabella 2): la quota percentuale massima sul totale delle imprese (43,6%) è riscontrata nella provincia di Bergamo; seguono, con un valore che si aggira intorno al 40% le province di Como, Lecco e Varese; Milano presenta invece una quota percentuale (28,8%) inferiore a tutti gli altri valori provinciali e pari al valore riscontrato a livello nazionale (28,9%).

Il dato che emerge evidente, in riferimento alla distribuzione per classi dimensionali, riguarda la concentrazione elevata tra le piccolissime imprese: circa il 49% di quelle

artigiane lombarde ha infatti un solo addetto. La classe più numerosa risulta essere quella tra 2 e 5 addetti in quanto raccoglie quasi il 40% delle imprese e degli addetti.

Si consideri anche il fatto che, all'aumentare della dimensione aziendale, cresce il peso relativo delle imprese appartenenti al settore manifatturiero: più dell'85% delle imprese ricadenti nella classe dimensionale con oltre 20 addetti coinvolge imprese artigiane del settore manifatturiero.

Politiche future

Recentemente, anche nel settore artigianale si sono avviati sotto l'impulso di numerosi stimoli processi finalizzati al miglioramento della qualità aziendale e delle produzioni.

Da un lato la legislazione, in continua evoluzione, mira ad un coinvolgimento anche di questo settore nell'adozione di sistemi certificati di sicurezza e qualità; dall'altro lato, il vantaggio delle imprese artigiane poggia soprattutto su una produzione di nicchia, con standard qualitativi d'eccellenza.

Il mantenimento di una competitività non solo nazionale ma anche internazionale comporta quindi necessariamente un notevole investimento nella qualità del prodotto che, qualora destinato a mercati finali di Paesi a sensibilità ecologica maggiore del nostro, deve poter offrire precise garanzie di rispetto ambientale.

La sensibilità alle problematiche dell'ambiente sta pertanto inserendosi prepotentemente anche nel settore artigiano, soprattutto per le produzioni rivolte direttamente al consumatore finale, quali il legno/arredo e il tessile/abbigliamento.

Riferimenti bibliografici e siti Internet

- # Regione Lombardia, luglio 2000, *Rapporto IReR di legislatura 2000-2005 – parti economica e sociale*.
- # Regione Lombardia, 2000, *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Lombardia 1999*.


Sottosettore	Valore assoluto	Composizione settoriale(%)	Quota su totale attività (%)
Estrazione mineraria	876	0.1	7.7
Attività manifatturiere	309.788	51.6	24.2
Energia, gas, acqua	0	0.0	0.0
Costruzioni	143.549	23.9	57.3
Commercio	49.402	8.2	8.5
Alberghi, bar, ristoranti	2.188	0.4	1.9
Trasporti, magazzini, comunicazioni	31.595	5.3	17.3
Intermediazioni monetarie e finanziarie	0	0.0	0.0
Noleggi, servizi imprese e attività imprenditoriali	20.383	3.4	5.5
Istruzione	0	0.0	0.0
Sanità e servizi sociali	0	0.0	0.0
Altri servizi pubblici e personali	42.518	7.1	51.2
Totale	600.299	100.0	19.7

Tabella 1 Addetti all'artigianato per settore – anno 1996

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT – Censimento intermedio



1999	Valori assoluti	Quota % sul totale imprese
ITALIA	1.382.149	28.9%
LOMBARDIA	248.929	34.3%
Varese	22.890	39.8%
Como	16.556	41.8%
Lecco	8.838	41.0%
Sondrio	4.964	32.0%
Milano	87.652	28.8%
Bergamo	32.402	43.6%
Brescia	34.913	37.2%
Pavia	14.108	33.7%
Lodi	5.101	37.4%
Cremona	8.974	34.3%
Mantova	12.531	33.6%

Tabella 2 Imprese artigiane registrate agli Albi delle CCIAA – Anno 1999
Fonte Albi CCIAA 

2.2 Il commercio e i servizi

Sono molteplici e tra loro correlati i fattori che hanno portato, almeno nei paesi economicamente più maturi, ad un fenomeno di progressiva “terziarizzazione”: l’eccezionale incremento della produttività nel settore industriale; il decentramento di attività, prima interne alle imprese, in unità produttive distaccate; la nascita di nuove attività correlate all’eccezionale sviluppo dell’informatica; lo sviluppo dei servizi di comunicazione; il superamento della “soglia di benessere” oltre cui la domanda di consumi di lusso aumenta più che proporzionalmente rispetto al reddito.

Lo scenario in Lombardia

Nello scenario lombardo, caratterizzato da una solida base industriale e da un livello di benessere superiore alla media nazionale, il fenomeno di terziarizzazione si è rivolto soprattutto alle attività maggiormente innovative: servizi alle imprese, servizi di rete, delle comunicazioni, del credito e assicurativi, ponendo in second’ordine i servizi più tradizionali quali quelli alla persona, pubblici e privati, e quelli a destinazione collettiva, essenzialmente pubblici.

In Lombardia il processo di terziarizzazione non ha comportato, in parallelo, gravi forme di deindustrializzazione soprattutto grazie alla stretta integrazione instauratasi tra i due settori: gran parte dello sviluppo delle attività terziarie ha contribuito al rafforzamento e alla modernizzazione dell’industria invece che ad un suo ridimensionamento.

I servizi

Nella seconda metà degli anni ‘90, in Lombardia si è assistito ad una notevole azione di supporto, da parte dei servizi, all’imprenditorialità ed all’occupazione: il numero di imprese nel settore dei servizi è cresciuto di oltre il 20% a fronte di un incremento nell’industria del 7,8%. Gli occupati nei servizi, con un saldo positivo di 90.000 unità, hanno visto un aumento percentuale del 6.4%.

Il settore più attivo è stato quello dei servizi offerti alle imprese (informatica, ricerca, attività professionali, ecc.) in cui si è riscontrata una crescita delle unità locali pari all'87% e di oltre il 33% in termini di addetti.

Un incremento del 30% in termini di unità locali si è verificato nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

La disaggregazione spaziale nel territorio regionale pone in evidenza il ruolo centrale di Milano: oltre che “guida” nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria e in quello dei servizi professionali alle imprese, l'area metropolitana milanese sta rivestendo un ruolo importante in tutte le categorie di servizi indistintamente, a partire da quelli per logistica e trasporti.

Sondrio, al contrario, è caratterizzata da una elevata concentrazione di addetti in alberghi e ristoranti, pari a circa tre volte quella lombarda, e sottolinea così la strategicità del comparto turistico per una provincia territorialmente piuttosto isolata.

Anche Brescia spicca per una sovrarappresentazione relativa nel settore turistico, giustificata dalla presenza del lago di Garda; seguono le province di Como e Lecco.

Il commercio

Se da un lato, lo sviluppo della grande distribuzione comporta carichi rilevanti per l'ambiente (in particolare per il dimensionamento del traffico indotto), dall'altro le attività commerciali aderiscono alle campagne di smaltimento, recupero e riciclo dei rifiuti da imballaggio e, in sinergia con gli altri settori produttivi, promuovono prodotti e imballaggi a ridotto impatto ambientale. La compatibilità ambientale sta, quindi, diventando un punto di forza anche per le attività commerciali, una leva del loro marketing e del loro posizionamento competitivo sul mercato.

La rete distributiva

La rete distributiva lombarda rispecchia in dimensione e complessità le caratteristiche demografiche ed economiche della regione. La situazione registrata al termine del 1998 vedeva la presenza di:

- # 11 mercati generali (ortofrutta, uova, pollame) con 645.000 mq di superficie;
- # 40 cash and carry, con una superficie di vendita di 232.700 mq, pari al 21.5% del totale nazionale;
- # 28.305 operatori autorizzati, quasi il 25% del totale nazionale, specializzati nell'intermediazione di prodotti non alimentari.

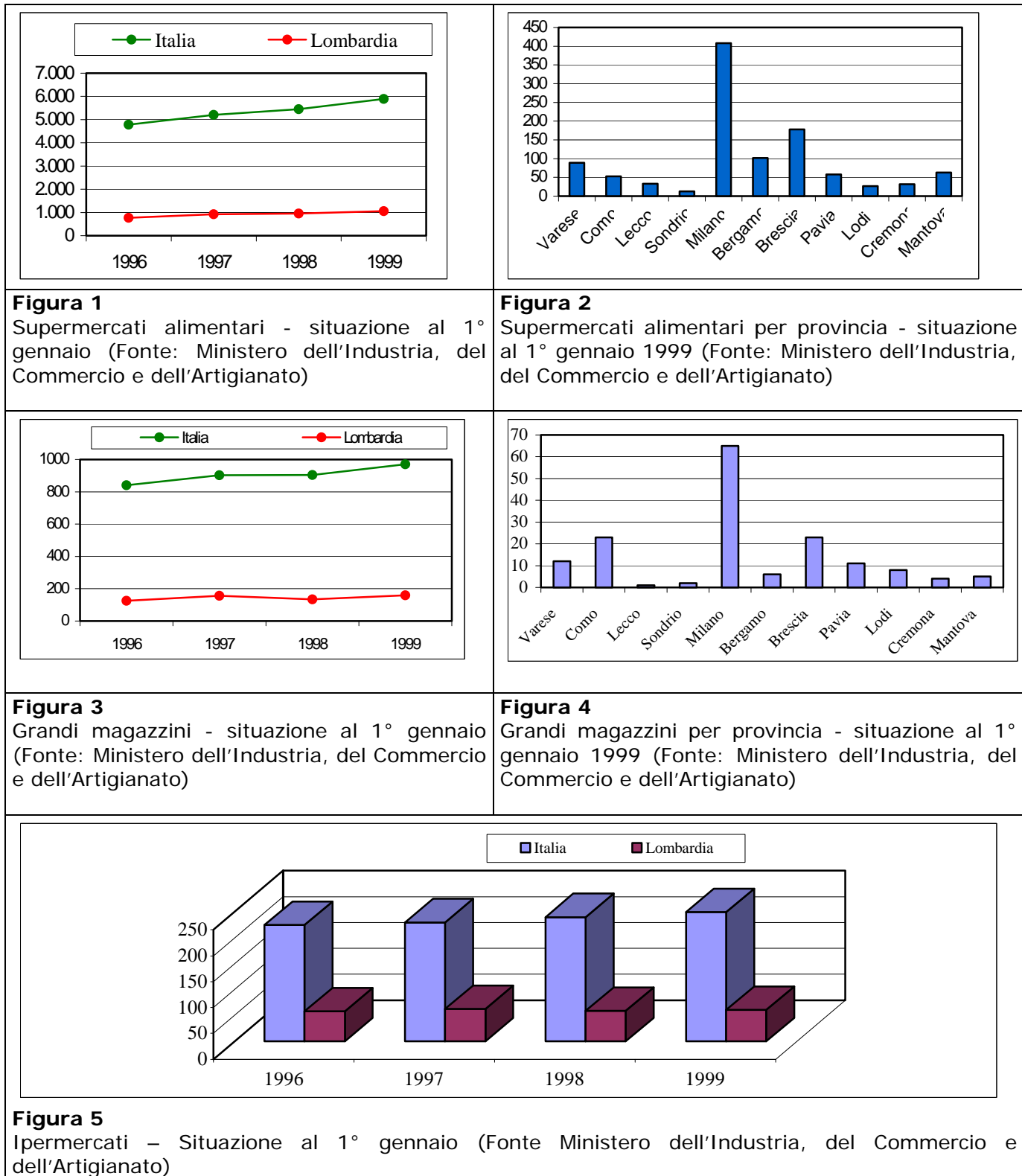
Il settore della distribuzione al dettaglio risultava al 1 gennaio 1999 composto da:

- # 134.331 esercizi autorizzati per il commercio al minuto in sede fissa, di cui il 28.9% nel comparto alimentare;
- # 21.446 autorizzazioni per il commercio su aree pubbliche (commercio ambulante), di cui il 38.6% del totale per i prodotti alimentari;
- # 1.214 esercizi della grande distribuzione (1056 supermercati alimentari, 160 grandi magazzini) la cui superficie di vendita totale, pari al 21,6% del totale nazionale, risultava essere di 1.509.000 mq (71% per i supermercati alimentari e 29% per i grandi magazzini). I supermercati lombardi raggiungevano circa il 17% del totale italiano (con oltre 400 esercizi nella sola Provincia di Milano) e i grandi magazzini circa il 20%;
- # 61 ipermercati (su un totale nazionale di 251) con una superficie di vendita totale pari a 432.000 mq, equamente ripartita tra food e non food.

I pubblici esercizi lombardi risultavano pari a 38.000, tra cui oltre 14.000 ristoranti e oltre 23.000 bar. In rapporto alla popolazione residente, la dotazione regionale di tali esercizi non si differenzia in misura significativa dalla media nazionale. Una maggiore dotazione di pubblici esercizi si riscontra, invece, nelle province con una notevole vocazione turistica (Sondrio, Como, Varese).

Riferimenti bibliografici e siti Internet

- # Regione Lombardia, luglio 2000, *Rapporto IReR di legislatura 2000-2005 – parti economica e sociale.*
- # Regione Lombardia, 2000, *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Lombardia 1999.*



	Rivendite tabacchi	Farmacie		Ristoranti e trattorie	Bar e caffè	Altri esercizi	Totale	Parrucchiere uomo donna	Lavanderie e stirerie tintorie	Ag. Mediaz. Richiesta certificati
		In organico	Funzionanti							
Varese	613	196	194	1.194	1.972	79	3.245	1.913	555	325
Como	508	152	148	1.023	1.428	74	2.525	1.179	221	242
Lecco	314	92	87	523	690	30	1.243	591	170	104
Sondrio	296	56	50	563	733	64	1.360	400	63	168
Milano	2.364	972	954	2.816	7.283	188	10.287	7.838	2.622	1.285
Bergamo	847	251	239	1.653	2.417	226	4.296	2.250	501	368
Brescia	1.031	322	296	2.706	3.407	173	6.286	2.644	570	484
Pavia	643	183	175	808	1.333	64	2.205	1.287	282	141
Lodi	213	66	55	1.653	2.417	142	4.212	402	120	31
Cremona	425	150	111	562	935	42	1.539	758	172	63
Mantova	432	128	126	590	896	68	1.554	961	190	144
Lombardia	7.686	2.568	2.435	14.091	23.511	1.150	38.752	20.223	5.466	3.355
Italia	58.285	17.111	16.057	94.427	142.081	12.315	248.823	121.158	27.326	26.042

Tabella 3

Autorizzazioni di esercizio per pubblici esercizi, farmacie, rivendite di tabacchi e alcuni tipi di servizi in data 31.12 1994

Fonte: Istat, 2000

2.3 L'industria e la piccola e media impresa

Nonostante il recente e notevole sviluppo del settore terziario, la Lombardia detiene ancora uno dei primissimi posti nel settore industriale, sia in ambito europeo (solo nel North – West inglese il settore della trasformazione industriale contribuisce al valore aggiunto con una quota di poco superiore a quella lombarda) sia in ambito nazionale.

Dal censimento intermedio dell'industria e dell'impresa risulta sul territorio regionale un numero totale di imprese pari a 636.228 e un totale di addetti alle imprese pari a 3.167.577.

Si rileva che la quota del settore industriale in Lombardia è una delle più alte, fra tutte le Regioni italiane, in riferimento al numero di occupati (41,3%), e per quanto riguarda il numero di imprese (31,5%), e, infine, per i contributi al valore aggiunto (35,1%) e all'export (38% delle importazioni nazionali e 29% delle esportazioni).

Alcuni aspetti caratteristici

Il comparto industriale lombardo presenta alcuni aspetti rappresentativi:

- # una distribuzione spaziale generalizzata e tale da interessare tutti i territori provinciali e concentrarsi in alcuni distretti produttivi piuttosto dinamici della fascia pedemontana;
- # un livello tecnologico, in quasi tutti i settori, tale da poter costituire un punto di eccellenza;
- # una notevole diversificazione per cui non si rilevano particolari concentrazioni settoriali dominanti. Questa pluralità di specializzazioni e di settori è una diretta conseguenza delle dimensioni dell'assetto industriale lombardo.

I comparti di maggior peso, oltre al settore delle costruzioni che coinvolge una percentuale di addetti sul totale pari all'8,4%, risultano essere quelli delle industrie meccaniche e del sistema moda. La manifattura di prodotti in metallo coinvolge il 18,2% degli addetti totali, la produzione di macchine e prodotti meccanici il 12,5%; la fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici concentra il 13,1% e il settore tessile–abbigliamento il 14,5%. Quote di addetti comprese tra il 4% ed il 6% sono infine comprese in altri settori quali l'alimentare, l'editoria, la chimica e così via.

Processi di ristrutturazione, riorganizzazione e crescita

La necessità di scindere i cicli produttivi in unità di minori dimensioni ma con alti livelli di specializzazione, la presenza di imprese di grandi dimensioni in settori di base strutturalmente in declino, i fenomeni di rilocalizzazione territoriale (anche a scala nazionale e internazionale) insieme con altre dinamiche tra loro correlate hanno portato a processi di ristrutturazione tecnologica e organizzativa con conseguente diminuzione del numero di addetti.

Anche il settore industriale lombardo ha assistito a questi processi di ristrutturazione tecnologico-organizzativa e nel biennio 1994-95 ha visto una eccezionale ripresa che ha portato a notevoli flussi di export sui mercati internazionali, grazie anche agli incrementi di produttività e competitività che, nel frattempo, le riorganizzazioni aziendali avevano conseguito.

Un richiamo particolare deve essere espresso in riferimento ai processi di riorganizzazione aziendale finalizzati all'introduzione di sistemi di sicurezza e di qualità che, nonostante siano stati prescritti dalla legislazione (come nel caso della sicurezza) o caldamente suggeriti (la certificazione secondo le norme UNI EN ISO 9000 nella Legge Merloni ter), stanno effettivamente sostenendo e diffondendo la cultura del miglioramento continuo dell'organizzazione aziendale e delle produzioni (si veda l'evoluzione della norma ISO per la qualità nella cosiddetta Vision 2000). Il numero delle aziende certificate è in continua crescita e le imprese inserite in un sistema di certificazione di qualità costituiscono un fattore di traino per tutte le restanti imprese lombarde, concorrenti e partner in processi di subfornitura.

Parallelamente sta prendendo piede anche il ricorso alla certificazione dei sistemi di gestione ambientale d'impresa secondo le norme UNI EN ISO 14000 o secondo il regolamento europeo EMAS – Eco Management and Audit Scheme, applicabile anche nella sua forma recentemente revisionata (il cosiddetto EMAS 2). Le aziende certificate devono non solo aver completato una accurata analisi ambientale del proprio processo produttivo, aver predisposto opportune procedure di gestione delle attività, ma anche aver adottato specifici obiettivi di miglioramento del loro impatto sull'ambiente, quali l'efficienza nella gestione delle fonti energetiche e nella riduzione degli scarti, la riduzione delle emissioni inquinanti e degli scarichi in acqua ecc.. Questo atteggiamento nelle imprese lombarde sta aprendo nuove prospettive di compatibilità tra produzione industriale e territorio.

Il settore industriale lombardo sta quindi attraversando un periodo di crescita ed evoluzione verso livelli elevati di produttività e di qualità delle produzioni. Numerosi sono comunque gli ostacoli ed i punti critici da affrontare: le condizioni dei mercati, i livelli delle tecnologie, il deficit infrastrutturale e il carico fiscale e burocratico. Sono dunque necessari, per il superamento di tali ostacoli, determinazione e abilità imprenditoriali insieme con alti livelli di capitalizzazione, notevoli capacità di controllo degli aspetti tecnico-produttivi e ambientali e una notevole efficienza nell'adeguamento a standard qualitativi elevati.

Tuttavia, tutti questi aspetti, se da un alto rappresentano degli ostacoli e dei punti di criticità, dall'altro possono esser considerati come opportunità per la crescita e lo sviluppo di nuove specializzazioni produttive e funzioni imprenditoriali che assumano come obiettivo principale la crescita dell'economia lombarda.

Politiche e obiettivi regionali

Gli obiettivi previsti dal Piano regionale di sviluppo per le industrie e PMI lombarde prevedono, tra le altre, attività di:

- # sostegno ai processi di internazionalizzazione delle imprese lombarde;
- # sostegno alle imprese per lo sviluppo e l'innovazione delle strategie di gestione finanziaria;
- # sviluppo del potenziale di attrattività in aree economiche omogenee e di crisi;
- # coordinamento ed integrazione degli strumenti di incentivazione e agevolazione alle imprese.

Riferimenti bibliografici e siti internet

- # Regione Lombardia, luglio 2000, *Rapporto IReR di legislatura 2000-2005 – parti economica e sociale*.

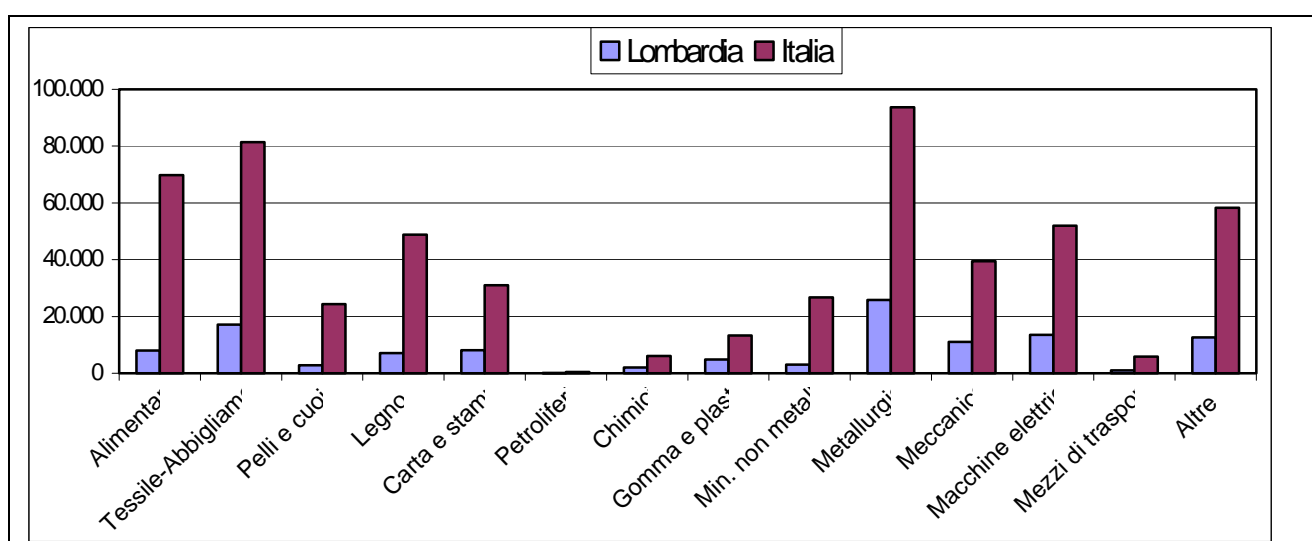


Figura 5

Numero di imprese nel settore manifatturiero, per sotto-sezione di attività economica in Lombardia e in Italia – Anno 1996

Fonte: ISTAT – Censimento intermedio

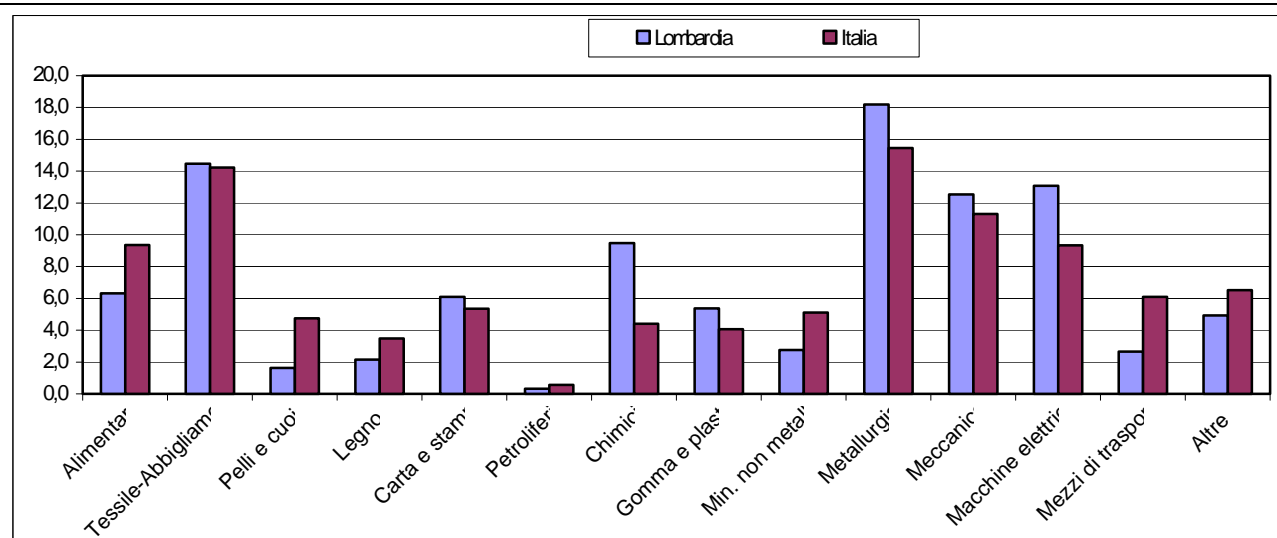


Figura 6

Percentuale di addetti nelle imprese del settore manifatturiero, per sotto-sezione di attività economica in Lombardia e in Italia – Anno 1996 (Fonte ISTAT – Censimento intermedio)

Sotto-sezione di attività economica	Lombardia		Italia	
	Addetti	Dim. Media	Addetti	Dim. Media
Alimentari	87.357	9,1	457.052	15,3
Tessile-Abbigliamento	200.008	8,6	695.361	11,7
Pelli e cuoio	22.597	12,2	231.659	10,5
Legno	29.661	23,8	170.227	28,7
Carta e stampa	84.208	9,6	261.314	11,9
Petroliferi	4.455	1,5	27.575	1,6
Chimici	131.060	1,5	215.354	2,8
Gomma e plastica	74.342	6,5	198.532	6,7
Min. non metallici	38.176	8,1	250.109	10,7
Metallurgia	251.509	10,3	755.104	12,4
Meccanica	173.400	6,4	553.051	7,1
Macchine elettriche	180.882	7,5	455.882	11,4
Mezzi di trasporto	36.701	2,6	297.838	2,0
Altre	68.283	18,5	318.506	18,3
Totale	1.382.639	8,5	4.887.564	11,3

Tabella 4 Numero di addetti e dimensione media delle imprese nel settore manifatturiero, per sotto-sezione di attività economica in Lombardia e in Italia – Anno 1996
Fonte ISTAT – Censimento intermedio

2.4.1 Il sistema agroalimentare lombardo

Il contributo del sistema agroalimentare della Lombardia sul totale nazionale è pari complessivamente al 13,4% del valore della Produzione lorda vendibile (Plv) totale, ma risulta diversificato nei diversi comparti. Esso appare più elevato per le produzioni zootecniche che giungono a rappresentare circa il 25% del corrispondente totale e per quelle forestali (22%), mentre è minore per le produzioni vegetali, sia erbacee che arboree. Ciò è conseguenza del fatto che l'agricoltura lombarda si caratterizza per un elevato peso della zootecnia, che sul piano regionale arriva al 70,5% della Plv complessiva rispetto all'media nazionale pari al 40% circa, e per un minore peso relativo delle produzioni di origine vegetale, con l'esclusione dei cereali che presentano viceversa una incidenza superiore alla media del Paese.

Nel 1999 l'utilizzo della superficie agraria in Lombardia vedeva una netta preponderanza dei seminativi (58,1%) seguita dalle coltivazioni a foraggio permanente (21,9%) e quindi dalle altre tipologie (cfr. [Figura 7](#)).

La struttura delle aziende agricole lombarde appare anch'essa diversificata rispetto a quella nazionale: pur rappresentando solo poco più del 4% del totale nazionale, le aziende agricole lombarde occupano il 7,4% della superficie agricola utilizzabile (SAU) e producono il 9,4% del reddito lordo standard. (cfr. [Tabella 5](#)). Analizzando le caratteristiche tipologiche delle imprese si può vedere come quelle lombarde si caratterizzino per una maggiore presenza negli orientamenti zootecnici e una dimensione economica media superiore a quella nazionale.

Il sistema lombardo

Il sistema agroalimentare lombardo rappresenta uno dei punti di forza di quello nazionale, sia perché esprime i più elevati indici di produttività economica per unità di superficie e per addetto, sia perché globalmente il contributo al valore aggiunto nazionale per l'agroalimentare fornito dalla regione è il maggiore nel Paese.

A fronte di un valore aggiunto dell'agroalimentare stimato nel 1996 pari a 94.974 miliardi di lire, la Lombardia con 14.049 miliardi contribuiva a fornire il 14,8% del totale nazionale. L' apporto va però differenziato fra il segmento dell'agricoltura e quello dell'industria alimentare: la quota regionale di valore aggiunto agricolo era pari al 10,6% (nel 1999 risultava costante e pari al 10,4%, cfr. Paragrafo 1.3.3), mentre quella relativa all'industria alimentare ammontava al 22,5% (cfr. [Tabella 7](#)).

Risultava inoltre, diversa la composizione del V.A. agroalimentare in Lombardia rispetto all'aggregato nazionale: in Lombardia il peso dell'agricoltura nel 1996 era inferiore al 50%, cioè pari al 46,4%, e di conseguenza quello dell'industria alimentare è pari al 53,6%. Tale ripartizione è del tutto analoga a quella riscontrabile nei maggiori paesi industrializzati, dove il rapporto tra agricoltura e industria alimentare tende a raggiungere l'1:1. Al contrario nell'aggregato nazionale l'agricoltura incide per quasi due terzi, arrivando al 64,7%, con l'industria che scende a poco più di un terzo. Ciò non significa che la Lombardia risulti significativamente più specializzata dell'intero paese, poiché l'incidenza del valore aggiunto dell'agroalimentare rispetto al totale dell'economia è pari al 4,0% contro il 5,4% italiano.

L'agroalimentare lombardo nel 1996 rappresentava l'8,6% del totale italiano con un peso del 6,3% per quanto riguarda le unità locali agricole e del 20,3% per quelle dell'industria alimentare. All'interno del sistema agroalimentare le U.L. agricole raggiungono il 60,4% in Lombardia e l'83,2% nel totale del Paese.

Il V.A. dell'industria agroalimentare italiana risulta formarsi per i due terzi nelle due circoscrizioni settentrionali, che contribuiscono in misura circa uguale. Al centro si forma il 15% e al sud circa il 19% del V.A.. Nella circoscrizione di nord ovest la Lombardia fornisce il 66% del V.A. complessivo (cfr. [Tabella 8](#)). Nella dinamica 1990-96 tuttavia il contributo lombardo sembrava essere superato da altre aree geografiche del Paese. A prezzi correnti esso era pari alla media nazionale e inferiore alle due circoscrizioni settentrionali, mentre a prezzi costanti si collocava sia sotto il dato medio sia sotto quelli delle quattro circoscrizioni. Resta tuttavia confermata la posizione di rilievo dell'industria alimentare rispetto all'agricoltura poiché il rapporto fra il V.A. industriale e quello agricolo risultava pari a più del doppio (115,7) di quello medio nazionale (54,5) e supera tutte le circoscrizioni.

La distribuzione delle unità di lavoro conferma il quadro illustrato in precedenza e indica una maggiore produttività dell'industria alimentare lombarda. In particolare il V.A. per unità lavorativa era superiore a quello medio nazionale e, singolarmente, a quello di ogni circoscrizione arrivando a 104,7 milioni rispetto a una media nazionale di 94,7 e a valori per circoscrizione compresi fra 101,6 nel nord ovest e del 89,6 nel sud del Paese.

Politiche e obiettivi regionali

Gli obiettivi previsti dal Piano regionale di sviluppo per la dimensione agricola prevedono, tra le altre, attività di:

- ## rafforzamento della competitività delle filiere agricole ed agroalimentari;
- ## trasferimento e condivisione dell'innovazione come fattore di competitività aziendale;
- ## sostegno ai processi di commercializzazione e promozione dei prodotti sui mercati nazionali ed esteri
- ## gestione diretta delle politiche comunitarie di supporto al settore agricolo e agroalimentare;

- €# adeguamento tecnologico e funzionale delle modalità di impiego della risorsa idrica a fini irrigui e di bonifica;
- €# protezione, sviluppo e gestione del territorio, del paesaggio rurale e delle superfici forestali.

Riferimenti bibliografici e siti Internet

- €# ISTAT, 1990, *Censimento dell'Agricoltura*. Regione Lombardia, Regione Lombardia, 2000, *Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006*.
- €# Regione Lombardia, luglio 2000, *Rapporto IReR di legislatura 2000-2005 – parti economica e sociale*.
- €# www.regione.lombardia.it

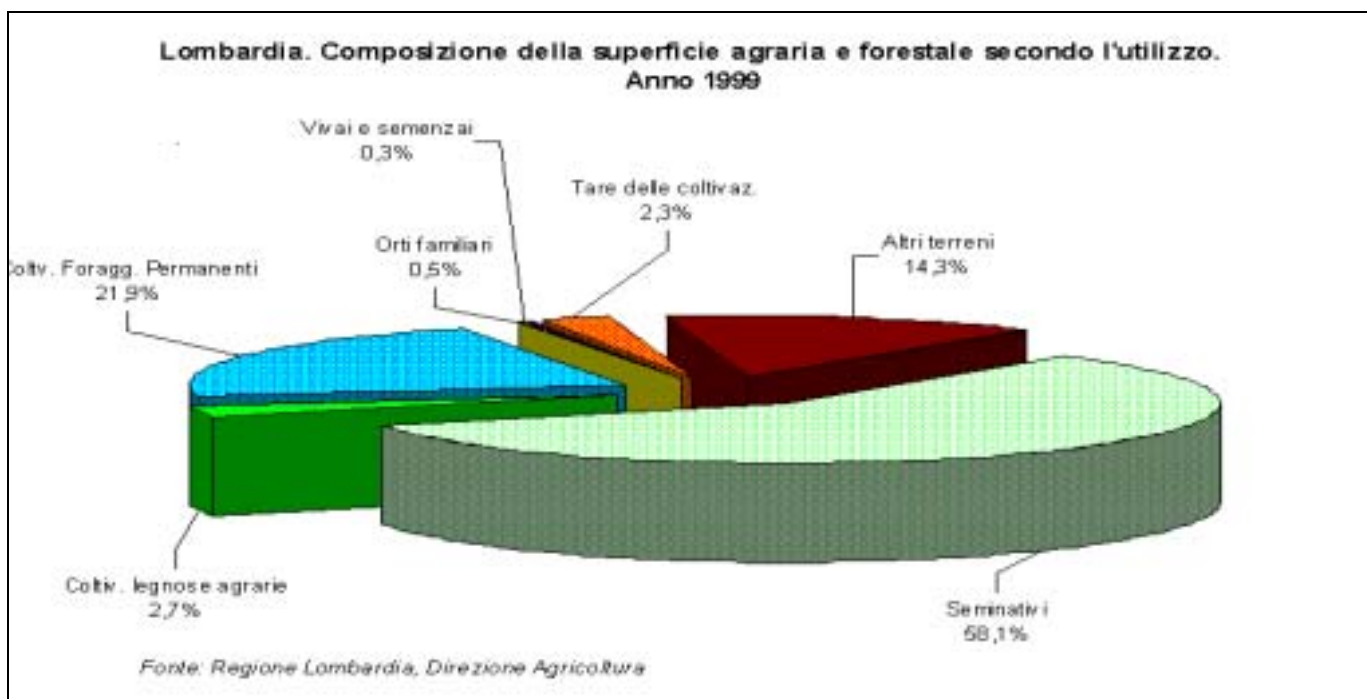


Figura 7 Composizione della superficie agraria e forestale, 2000

Fonte: Regione Lombardia, 2000



	Lombardia	Italia	% Lombardia
Aziende (migliaia)	104	2431	4,3%
SAU(000 ettari)	1086	14754	7,4%
Lavoro (000 giornate)	28083	447575	6,3%
RLS(000eu)	1855	19832	9,4%
<i>rapporti calcolati</i>	Lombardia	Italia	Italia= 100
SAU/azienda (ettari)	10,49	6,07	173
Lavoro/azienda (giornate)	271	184	147
Lavoro/ettaro (giornate)	26	30	85
RLS/azienda (eu)	17.923	8.159	220
RLS/ettaro di SAU(eu)	1,71	1,35	127
RLS/100 giornate lavoro (eu)	6,61	4	149



Tabella: 5 Confronto tra aziende lombarde e totale nazionale, 1990

Fonte: Istat, 1990

Valori assoluti				
orientamenti	Numero aziende		Reddito lordo standard (ecu)	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Seminativi	34.084	693.814	594.468	5.584.488
Ortofloricoltura	3.545	63.915	66.775	2.885.876
Coltivazioni permanenti	10.765	1.027.889	148.355	5.448.552
Erbivori	35.995	257.329	622.206	2.232.385
Granivori	3.922	18.441	136.413	452.651
Totale specializzate	88.311	2.061.388	1.568.217	16.603.952
Policoltura	2.204	224.853	34.524	1.813.769
Poliallevamento	7.252	32.236	57.576	292.072
Coltivazioni-Allevamenti	5.706	112.212	194.333	1.122.075
Totale miste	15.162	369.301	286.433	3.227.916
Totale generale	103.473	2.430.689	1.854.650	19.831.868
Rapporti calcolati				
Tipologia	%RLS per tipologia		RLS per azienda (000 ecu)	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Seminativi	32,9%	28,5%	17,4	8,0
Ortofloricoltura	3,4%	2,6%	18,8	45,2
Coltivazioni permanenti	10,4%	42,3%	13,8	5,3
Erbivori	34,8%	10,6%	17,3	8,7
Granivori	3,8%	0,8%	34,8	24,5
Totale specializzate	85,3%	84,8%	17,8	8,1
Policoltura	2,1%	9,3%	15,7	8,1
Poliallevamento	7,0%	1,3%	7,9	9,1
Coltivazioni-Allevamenti	5,5%	4,6%	34,1	10,0
Totale miste	14,7%	15,2%	18,9	8,7
Totale generale	100,0%	100,0%	17,9	8,2

Tabella 6 Confronto tra le caratteristiche tipologiche delle aziende lombarde, 1996

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2000.

	Lombardia	Italia	% Lombardia
Valore aggiunto agroalimentare (miliardi lire)	14.050	94.974	14,8%
- <i>agricoltura</i>	6.514	61.488	10,6%
- <i>industria alimentare</i>	7.536	33.486	22,5%
Valore aggiunto agroalimentare	100,0%	100,0%	
- <i>agricoltura</i>	46,4%	64,7%	
- <i>industria alimentare</i>	53,6%	35,3%	
Valore aggiunto agroalimentare / economia	4,0%	5,4%	
Unità di lavoro agroalimentare (migliaia)	182	2.109	8,6%
- <i>agricoltura</i>	110	1.755	6,3%
- <i>industria alimentare</i>	72	354	20,3%
Unità di lavoro agroalimentare	100,0%	100,0%	
- <i>agricoltura</i>	60,4%	83,2%	
- <i>industria alimentare</i>	39,6%	16,8%	
Valore aggiunto agroalimentare / economia	4,7%	9,5%	

Tabella 7 Il sistema agroalimentare lombardo, 1996

Fonte: elaborazione su dati Istat



	Lombardia	Italia	Novest	Circoscrizioni territoriali		
				Nest	Centro	Sud
Valore aggiunto al costo dei fattori	7.536	33.486	11.120	11.062	5.029	6.275
VACF (miliardi di lire) <i>riparto</i> %	22,5%	100,0%	33,2%	33,0%	15,0%	18,7%
TAV % 1990-96 a prezzi correnti	4,2	4,2	4,4	4,7	4,0	3,5
TAV % 1990-96 a prezzi costanti	2,1	2,8	2,2	3,4	2,9	2,5
VACF ind.alimentare/agricoltura	115,7	54,5	90,3	70,5	57,7	25,3
VACF ind.alimentare/economia	2,2	2,0	2,1	2,9	1,5	1,5
Unità di lavoro - UL (migliaia)	72	354	109	120	55	70
<i>riparto</i> %	20,3%	100,0%	30,8%	33,9%	15,5%	19,8%
Indice base 1990 = 100	93,9	91,7	92,1	96,9	90,8	84
UL ind.alimentare/agricoltura	66,0%	20,2%	40,0%	36,1%	19,5%	8,0%
UL ind.alimentare/economia	1,8%	1,6%	1,7%	2,5%	1,2%	1,1%
VACF per UL ind.alimentare (milioni di lire)	104,7	94,7	101,6	92,3	92,3	89,6

Tabella 8 Distribuzione territoriale di valore aggiunto e occupazione nell'industria agroalimentare, 1996

Fonte: elaborazione su dati Istat



2.4.2 I fattori di criticità dell'agricoltura lombarda

Le caratteristiche del territorio lombardo, in cui si ritrovano condizioni ambientali e pedoclimatiche molto differenziate, e la dinamica spaziale dello sviluppo socio-economico hanno determinato nel tempo la formazione di diverse tipologie agricole territoriali che si contraddistinguono in relazione alle differenti caratteristiche strutturali, economiche, sociali, produttive e ambientali dell'agricoltura.

Il territorio regionale risulta composto da due ambiti territoriali contrapposti, da un lato l'agricoltura ricca della pianura irrigua, dall'altro quella più povera della montagna. Tra queste due realtà territoriali si interpongono, tra il versante alpino e quello appenninico, la fascia collinare e il bacino della pianura asciutta.

Si possono così individuare tre sistemi agricoli lombardi:

- # il sistema della montagna e delle zone svantaggiate,
- # il sistema dell'agricoltura “professionale” e
- # il sistema delle aree periurbane.

Il sistema agricolo della montagna e delle zone svantaggiate, con oltre 600mila ettari di superficie agricola censita nel 1990, costituisce il secondo sistema territoriale per estensione e, oltre a includere la quasi totalità delle superfici a pascolo, assume una particolare valenza ambientale concentrando il 90% della superficie forestale delle aziende agricole lombarde.

La debolezza dell'agricoltura montana, in larga parte dipendente dalla scarsa produttività e dalle sfavorevoli condizioni pedoclimatiche del territorio, sta determinando una progressiva sensibile diminuzione della superficie coltivata che, oltre ad essere sottratta per altri usi nelle zone di fondovalle, viene abbandonata nelle situazioni più sfavorevoli (alpeggi, terreni in forte declivio, ecc.).

La parte più a sud e a occidente della zona alpina, che giunge a comprendere le province di Varese, Como e Lecco, presenta caratteri di marcata urbanizzazione con un livello di densità abitativa per ettaro di superficie agraria decisamente superiore alla media regionale. Questa parte del sistema agricolo territoriale della montagna e delle zone svantaggiate va a sovrapporsi a quello delle aree periurbane, mostrandone i caratteri più emblematici quali la ridotta presenza del tessuto rurale, il ruolo strategico delle produzioni florovivaistiche, una marcata competizione per l'uso della risorsa suolo da parte dei processi urbanizzativi.

La differenziazione più rilevante, oltre a quelle dipendenti dai fattori orografici (fondovalle e versanti con diverse pendenze ed altimetrie) riguarda l'indirizzo produttivo: se nella maggior parte del territorio e, in particolare, nelle zone centrali e orientali della montagna alpina l'allevamento bovino rappresenta, spesso, l'unica attività produttiva, in alcune zone relativamente più ricche, quali ad esempio la montagna appenninica dell'Oltrepo Pavese e la Valtellina di Tirano, prevalgono produzioni vegetali di pregio, tra cui quelle vitivinicole e/o frutticole.

Il sistema agricolo territoriale dell'agricoltura “professionale”, pur escludendo la parte ricadente nelle aree periurbane, con 800.000 ettari di superficie agraria e 700.000 ettari di SAU è quello principale nell'ambito della regione Lombardia. In esso si concentra l'80% del reddito prodotto dall'agricoltura, l'87% della superficie irrigata, l'81% delle aziende “vitali”, il 66% degli attivi agricoli e quasi il 50% della popolazione rurale regionale. Sul piano produttivo il sistema è di primaria importanza per quanto riguarda i seminativi, l'orticoltura, ma anche la vitivinicoltura, l'allevamento di bovini, e soprattutto suini.

La maggior parte della superficie agricola è irrigata e presenta elevati livelli di fertilità; l'agricoltura esprime caratteri di forte intensività e problemi nell'interazione

con l'ambiente in relazione, soprattutto, allo smaltimento dei reflui zootecnici e all'esercizio dell'attività agricola nelle aree protette presenti, in particolare, lungo le aste fluviali.

Caratteristica negativa del sistema territoriale dell'agricoltura “professionale” è l'invecchiamento degli attivi agricoli e il ridotto ricambio generazionale, che può portare nel futuro a necessità di adattamento organizzativo del modello basato sulle grandi famiglie dirette coltivatrici.

L'elevato livello di produttività raggiunto sia nelle produzioni vegetali sia in quelle zootecniche non appare, tuttavia, sufficiente a garantire la competitività del sistema che, proprio per questa sua connotazione, appare quello più esposto ai condizionamenti imposti dallo scenario internazionale (PAC, WTO, ecc.). In questa direzione le azioni del piano di sviluppo rurale a sostegno del sistema delle imprese (dalle politiche di filiera all'aiuto agli investimenti, dall'assistenza tecnica alla formazione, ecc.) trovano qui il campo principale di attuazione.

Il territorio periurbano lombardo costituisce il bacino maggiormente vocato alle produzioni ortoflorovivaistiche: infatti in esso si concentra oltre la metà del reddito regionale derivato dall'aggregato di tali produzioni: quasi due terzi di quello floricolo, la metà di quello vivaistico e un quarto di quello orticolo.

Per quanto concerne gli allevamenti “alternativi” o meno tradizionali per la zootecnia lombarda, risulta che nel 1990 nelle aree periurbane si concentrava il 16,7% dei bufali allevati in Lombardia, il 45,6% degli equini, il 28,9% dei conigli, il 23,2% degli allevamenti apicoli, con il 48,5% degli alveari, il 34,3% degli allevamenti di selvaggina e il 32,1% degli allevamenti ittici.

Questo fenomeno va nella stessa direzione dell'ortoflorovivaismo, ovvero alla ricerca di una diversificazione produttiva che intraprende strade totalmente o parzialmente nuove sfruttando le possibilità offerte dalla particolare localizzazione produttiva dell'attività agricola.

Le specifiche caratteristiche territoriali, spesso vincolanti e/o penalizzanti per l'esercizio dell'attività agricola data la competizione nell'utilizzo del fattore suolo da parte delle attività e funzioni extraagricole, appaiono perciò in grado di generare esternalità positive per particolari nicchie di mercato o scelte produttive innovative.

Riferimenti bibliografici e siti Internet

- €# ISTAT, 1990, *Rapporto sul censimento generale dell'agricoltura*.
- €# Regione Lombardia, 2000, *Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006*.
- €# <http://irer.dialogos3.it>

	SISTEMI AGRICOLI TERRITORIALI			LOMBARDIA
	Montagna e zone svant.	Agricoltura "professionale"	Aree periurbane*	
Reddito Lordo Standard (miliardi di lire)	191	2.795	534	3.497
	5,5%	79,9%	15,3%	100,0%
Aziende agricole	48.065	58.852	23.554	126.898
	37,9%	46,4%	18,6%	100,0%
Aziende vitali	1.168	24.603	4.640	30.221
	3,9%	81,4%	15,4%	100,0%
Superficie agricola territoriale (ha)	625.078	796.783	191.716	1.591.222
	39,3%	50,1%	12,0%	100,0%
SAU (ha)	258.683	700.787	154.783	1.104.278
	23,4%	63,5%	14,0%	100,0%
Boschi (ha)	269.914	11.817	26.140	295.948
	91,2%	4,0%	8,8%	100,0%
Superficie irrigata (ha)	2.168	542.371	76.459	620.636
	0,3%	87,4%	12,3%	100,0%
Attivi agricoli	13.290	63.537	21.475	96.524
	13,8%	65,8%	22,2%	100,0%
Unità di lavoro agricole	73.375	112.248	37.330	217.789
	33,7%	51,5%	17,1%	100,0%
Popolazione rurale	126.399	164.721	66.086	347.127
	36,4%	47,5%	19,0%	100,0%
Reddito lordo derivante da:				
Seminativi	1,0%	86,1%	13,1%	100,0%
Orticole	1,6%	74,6%	24,2%	100,0%
Florovivaismo	9,1%	35,9%	59,8%	100,0%
Vite	13,0%	82,9%	5,0%	100,0%
Altre arboree	42,2%	51,6%	7,9%	100,0%
Bovini	5,9%	80,6%	14,1%	100,0%
Altri erbivori	52,1%	30,0%	21,5%	100,0%
Suini	1,2%	91,9%	7,0%	100,0%
Altri granivori	12,1%	70,1%	18,5%	100,0%

Fonte: elaborazioni dati Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 e Censimento della popolazione 1991

Tabella 9 Sistemi agricoli territoriali, 1996

2.4.3 La strategia proposta e le misure attivabili

Nell'elaborazione del Piano di sviluppo rurale la Regione ritiene necessario confermare le strategie già messe in atto in passato, per assicurare la coerenza nella sua azione: in particolare vengono confermate, in una logica di sviluppo del sistema agro-alimentare e forestale, principalmente le strategie mirate allo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, al miglioramento della competitività aziendale, al sostegno alle attività produttive nelle zone di montagna e svantaggiate, alla valorizzazione delle pratiche agricole a valenza agroambientale e al miglioramento della fase di trasformazione dei prodotti.

Si ritiene prioritario che i finanziamenti siano tali da assicurare una sostanziale invarianza della leva finanziaria proprio per consentire al settore di poter acquisire quella competitività complessiva, che costituisce l'obiettivo principale della nuova politica agraria comunitaria.

Nell'ambito del piano vengono definiti tre obiettivi specifici con riferimento al ruolo ed alle potenzialità di sviluppo del settore agricolo nel contesto economico, sociale ed ambientale:

- €# con riferimento al contesto economico, l'obiettivo si concretizza nel rafforzamento delle realtà aziendali “professionali” che costituiscono la solida struttura dell'agricoltura regionale;
- €# relativamente alle problematiche sociali, lo strumento programmatico individua quale obiettivo generale la conservazione dell'ambiente sociale costituito dalle popolazioni delle aree rurali, ed in particolare la stabilizzazione della densità demografica e dell'offerta di servizi alle persone ed al territorio rurale;
- €# in relazione al contesto ambientale, l'amministrazione regionale ha individuato nella salvaguardia attiva del suolo e nella ricostruzione e conservazione del paesaggio agricolo l'obiettivo generale da perseguire.

Al fine di raggiungere di tali obiettivi è necessario attivare un complesso di misure, quali:

1. sostegno alla competitività delle imprese ed allo sviluppo del sistema agroalimentare;
2. incentivo le politiche agroambientali e sostegno alle comunità montane e al comparto silvo-pastorale;
3. sviluppo integrato delle zone rurali e miglioramento dell'habitat rurale.

In rapporto al contesto economico e alle problematiche sociali, le linee di intervento individuate riguardano:

- €# ammodernamento e sviluppo delle strutture di produzione: gli interventi sono rivolti alle imprese agricole e forestali e a quelle di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari;
- €# sostegno all'occupazione, attraverso misure finalizzate a favorire l'imprenditoria giovanile in agricoltura;
- €# incentivazione all'introduzione di sistemi di produzione, trasformazione, commercializzazione e di certificazione e controllo della qualità dei prodotti e dei processi, finalizzati a rispondere ai nuovi bisogni dei consumatori;
- €# sostegno a servizi di supporto dell'economia delle zone rurali, all'avviamento di servizi essenziali per le popolazioni e le imprese e alla formazione professionale;
- €# sostegno allo sviluppo di attività complementari finalizzate alla creazione di fonti alternative di reddito e alla diversificazione delle attività aziendali, con particolare riferimento alle attività di agriturismo. Relativamente al secondo asse di

intervento, politiche agro-ambientali e sostegno alla montagna e al comparto silvopastorale, gli interventi sono orientati nelle seguenti direzioni:

- €# applicazione di misure agroambientali su base volontaria in grado di promuovere uno sviluppo sostenibile delle attività produttive e delle zone rurali;
- €# attivazione di sistemi di aiuto al reddito nelle zone montane e svantaggiate e per gli spazi sottoposti a vincoli ambientali, volti a garantire continuità all'attività agricola ed a favorire il mantenimento di aziende rurali vitali e produttive;
- €# sostegno al settore silvo-pastorale, dedicato all'utilizzo integrato da parte delle aziende agricole delle finalità multiple offerte dalle superfici forestali.

Circa lo sviluppo integrato delle zone rurali e al miglioramento dell'habitat rurale, l'intervento regionale è orientato al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, al fine di contrastare lo spopolamento delle zone agricole e delle aree marginali e di permettere il raggiungimento di standard sociali comparabili con le altre attività.

Le misure previste sono:

- €# l'attivazione di interventi strutturali e infrastrutturali nelle zone montane e svantaggiate;
- €# lo sviluppo e la valorizzazione degli alpeggi;
- €# la gestione delle risorse idriche per sviluppare la razionalizzazione delle stesse;
- €# il recupero degli edifici e delle tradizioni tipiche dell'agricoltura lombarda;
- €# la tutela dell'ambiente relativa alla sostenibilità delle produzioni e alla diffusione delle buone pratiche agricole.

I risultati che attraverso l'attuazione del piano si intendono ottenere sono:

- €# il sostegno all'occupazione;
- €# l'adeguamento delle caratteristiche dei prodotti alla domanda dei consumatori;
- €# lo sviluppo dell'attività agricola eco-compatibile;
- €# il miglioramento delle strutture e delle infrastrutture;
- €# il sostegno al settore silvo-pastorale ;
- €# il miglioramento della gestione delle risorse idriche.

Riferimenti bibliografici e siti Internet

- €# ISTAT, 1990, *Rapporto sul censimento generale dell'agricoltura*.
- €# Regione Lombardia, 2000, *Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006*.
- €# <http://irer.dialogos3.it>

QUI INSERIRE EVENTUALE BOX

Relativo ai PUA – piani di utilizzo delle aree agricole – Sig.ra Capozzi – Assessorato all'Agricoltura

2.5 Il turismo

Le potenzialità

La Lombardia costituisce uno snodo strategico per l'intero del Nord Italia, in un ambito che si estende dalle zone costiere orientali (Venezia) a quelle liguri occidentali (Genova) fino ai bacini montuosi piemontesi a nord (Torino). Il completamento delle grandi infrastrutture (tra cui il passante ferroviario di Milano) e il potenziamento di quelle esistenti (integrazione del sistema aeroportuale e ferroviario) permetteranno a breve di competere su scala europea riguardo ai gradi di accessibilità turistica al giacimento lombardo.

La Lombardia possiede un patrimonio ambientale, artistico, naturalistico e culturale ricchissimo. Montagna, laghi, corsi d'acqua, terme costituiscono le principali attrattive ambientali della regione cui vanno affiancate numerose città lombarde detentrici di un patrimonio d'arte e d'architettura indiscusso. Tutti i capoluoghi di provincia, così come numerosi centri minori, offrono eccellenti opportunità sia al turismo culturale, sia ad attività ricreative ad integrazione del cosiddetto “turismo d'affari” e congressuale.

Gli elementi di criticità

E' indiscutibile che il turismo comporti delle trasformazioni ambientali, a partire dall'esercizio dell'attività turistica stessa (impatti diretti) fino all'uso del territorio per fini residenziali e ricreativi piuttosto che alle attività di trasporto o al consumo di risorse (impatti indiretti).

La complessità e l'articolazione del turismo, nella sua gamma di articolazioni economiche, sottolineano le difficoltà che si incontrano nella definizione di adeguate politiche orientate. Si consideri anche il fatto che attività turistiche non organizzate o adeguatamente pianificate e controllate possono generare situazioni di estremo degrado ambientale.

Si possono individuare tre principali elementi di criticità del settore turistico lombardo:

- ## *efficienza economica*: dipende da fattori quali la dimensione dell'impresa, il livello di obsolescenza degli impianti, il grado di integrazione con gli altri settori produttivi ed in particolare con quello dei servizi. Sotto questo aspetto, il settore turistico in Lombardia appare vulnerabile, soprattutto se posto a confronto con i più importanti settori turistici internazionali.
- ## *concorrenzialità*: dipende dal fattore prezzi (costi del personale e costi di gestione sono i punti su cui fare leva per avvantaggiare le economie di scala e la disponibilità di credito) e dal fattore qualità (qualificazione professionale, ammodernamento delle strutture, tutela del turista in termini di servizi sanitari disponibili e sicurezza rappresentano i problemi critici da affrontare).
- ## *compatibilità con il sistema ambientale*: il settore turistico ha sviluppato nel tempo una buona consapevolezza dell'importanza del legame tra tutela ambientale e qualità dell'offerta turistica; si sono attivati processi di certificazione ambientale del territorio e si sta diffondendo il concetto di turismo sostenibile ed eco-compatibile.

Il patrimonio ricettivo e i flussi turistici

La dotazione ricettiva lombarda comprende 2.874 alberghi con oltre 146.000 letti e 804 esercizi complementari (tra cui 203 campeggi e villaggi turistici) con circa 100.000 posti letto. Complessivamente la capacità ricettiva regionale risulta contare circa 244.000 posti letto, pari al 6.8% del totale nazionale, cui vanno comunque sommati gli alloggi privati. Milano e Brescia sono i capoluoghi con la maggior capienza ricettiva di posti letto alberghieri ed extra-alberghieri; Brescia presenta inoltre la

maggiore capacità ricettiva totale, con 86.134 posti letto. Le città di Cremona, Milano e Como accolgono più del 50% degli arrivi turistici in alberghi a 4 o 5 stelle.

In rapporto alla popolazione, la capacità turistica regionale risulta di 27 posti letto per 1.000 abitanti, con una maggiore concentrazione nelle aree settentrionali, di montagna e lacuali. I valori massimi sono stati rilevati nei capoluoghi di Sondrio (154 posti letto per abitante) e di Brescia (79 posti letto per abitante).

Considerando le strutture extra-alberghiere, villaggi e campeggi accolgono la maggior parte dei flussi turistici ad eccezione delle province di Sondrio (le parti più elevate della Valtellina, ove si concentrano le numerose località sciistiche, presentano le densità maggiori per quanto riguarda le seconde case), Mantova e Milano dove prevalgono case ed alloggi privati.

La durata media del soggiorno è di 3 giorni e risulta inferiore al valore medio rilevato in ambito nazionale (4,1 giorni), molto probabilmente a causa del peso notevole assunto in Lombardia, rispetto al classico turismo vacanziero, il turismo d'affari, che risulta essere consistente non solo in città quali Milano e Brescia ma anche in un vasto bacino a nord del capoluogo di regione.

La Lombardia si differenzia dal contesto nazionale anche per la maggiore percentuale di turisti stranieri (il 22% dei quali tedeschi e il 10% giapponesi, cfr. [Figura 8](#)), non tanto come numero di ospiti negli esercizi ricettivi (43,1% in Lombardia e 42,8% in Italia), quanto come numero di giornate di presenza (45% regionale contro 40,5% nazionale). La quota di turisti stranieri è elevata soprattutto nelle province di Milano (46,9%) per le molte manifestazioni fieristiche e la presenza dei centri direzionali di molte grandi imprese, nazionali e multinazionali, di Brescia (53%) per la presenza di numerose località sciistiche e lacuali (il lago di Garda presenta un peso di ricettività turistica maggiore rispetto a quelli di Como e Maggiore) e di Como (67,7%) per le bellezze architettoniche nelle zone lacuali. Analizzando la nazionalità, oltre la metà dei turisti stranieri è europea: i tedeschi rappresentano la quota più significativa (22%), rilevante la quota dei giapponesi (10%) e americani (10%).

Le politiche della Regione

Gli obiettivi previsti dal Piano regionale di sviluppo finalizzati allo sviluppo del turismo prevedono, tra le altre, attività di:

- # Sviluppo di sistemi turistici locali nei territori con una marcata vocazione;
- # Qualificazione e innovazione degli strumenti turistici sul territorio.

Riferimenti bibliografici e siti internet

- # Regione Lombardia, luglio 2000, *Rapporto IReR di legislatura 2000-2005 – parti economica e sociale*.
- # Regione Lombardia, 2000, *Linee Generali di Assetto del Territorio Lombardo – Criteri di Pianificazione Urbanistica e di Assetto Insediativi*

Esercizi alberghieri						Esercizi complementari			
Provincia	Esercizi	Letti	Camere	Bagni	Numero	Posti letti			
						Camp. – Vill.	Alloggi	Altri (1)	Totale
Varese	158	5.921	3.323	3.138	15	3.564	0	0	3.564
Como	294	12.202	6.145	5.739	118	15.510	492	1.066	17.068
Lecco	114	3.371	1.859	1.332	43	2.645	35	682	3.362
Sondrio	409	19.061	9.743	9.162	211	1.753	3.200	3.279	8.232
Milano	603	54.121	30.079	29.835	22	1.052	0	1.520	2.572
Bergamo	304	11.565	6.288	5.844	30	5.628	90	413	6.131
Brescia	694	30.181	17.353	16.145	341	46.590	5.946	3.417	55.953
Pavia	137	4.294	2.541	2.298	11	310	35	69	414
Lodi	27	1.157	642	594	0	0	0	0	0
Cremona	36	1.477	820	751	7	180	5	67	252
Mantova	98	2.842	1.629	1.480	6	0	50	67	117
<i>Lombardia</i>	<i>2.874</i>	<i>146.192</i>	<i>80.422</i>	<i>76.318</i>	<i>804</i>	<i>77.232</i>	<i>9.853</i>	<i>10.580</i>	<i>97.665</i>
<i>Italia</i>	<i>33.540</i>	<i>1.782.382</i>	<i>949.805</i>	<i>912.152</i>	<i>35.991</i>	<i>1.311.006</i>	<i>247.419</i>	<i>234.069</i>	<i>1.792.494</i>

(1) Alloggi agro –turistici, ostelli della gioventù, case per ferie, rifugi alpini e simili.

Tabella 11 Esercizi alberghieri e complementari – Anno 1998

Fonte: Istat, 2000.

	Italiani		Stranieri		Totale		Stranieri %
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Varese	286059	577583	155167	362169	441.226	939.752	38.5
Como	192965	474156	344571	992170	537.536	1.466.326	67.7
Lecco	86543	337287	46135	114915	132.678	452.202	25.4
Sondrio	342983	1599181	107791	601287	450.774	2.200.468	27.3
Milano	1934512	4078768	1635535	3599168	3.570.047	7.677.936	46.9
Bergamo	309482	950355	126414	291197	435.896	1.241.552	23.5
Brescia	765626	3611485	712169	4072411	1.477.795	7.683.896	53.0
Pavia	140639	374044	33401	65424	174.040	439.468	14.9
Lodi	47244	116003	12857	23561	60.101	139.564	16.9
Cremona	56596	181997	30616	85631	87.212	267.628	32.0
Mantova	113928	290926	39229	78755	153.157	369.681	21.3
<i>Lombardia</i>	<i>4.276.577</i>	<i>12.591.785</i>	<i>3.243.885</i>	<i>10.286.688</i>	<i>7.520.462</i>	<i>22.878.473</i>	<i>45.0</i>
<i>Italia</i>	<i>41.371.579</i>	<i>178.266.093</i>	<i>30.941.982</i>	<i>121.242.294</i>	<i>72.313.561</i>	<i>299.508.387</i>	<i>40.5</i>

Tabella 12 Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi. Anno 1998.

Fonte: Istat, 2000

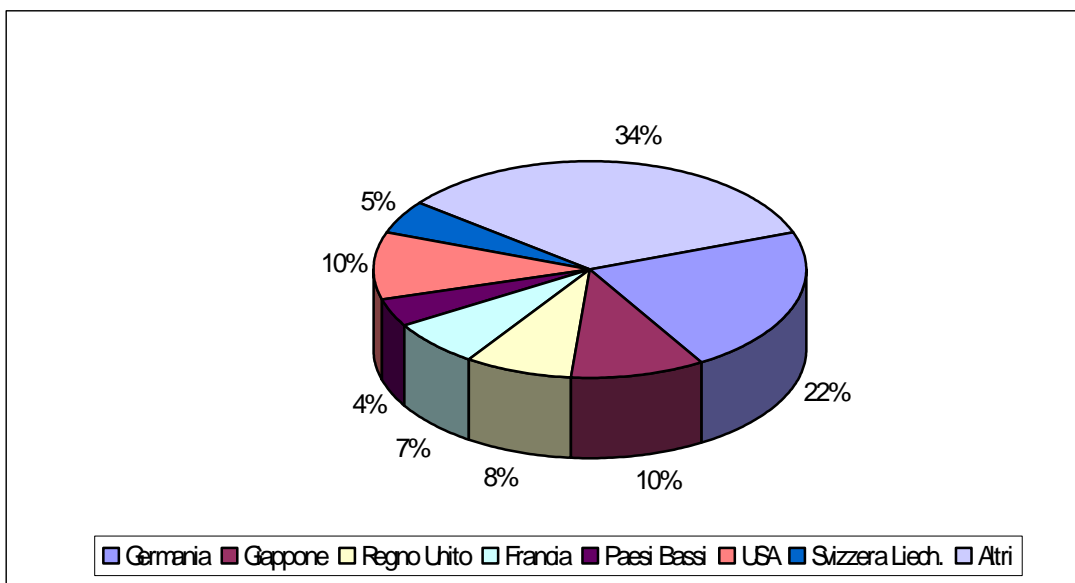


Figura 8 Provenienza dei turisti. Anno 1998.
Fonte: Istat, 2000.



Qui tabella

Tabella 2.5.1 – Esercizi alberghieri e complementari – Anno 1998

Fonte: ISTAT

Tabella 2.5.2 – Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi – Anno 1998

Fonte: ISTAT

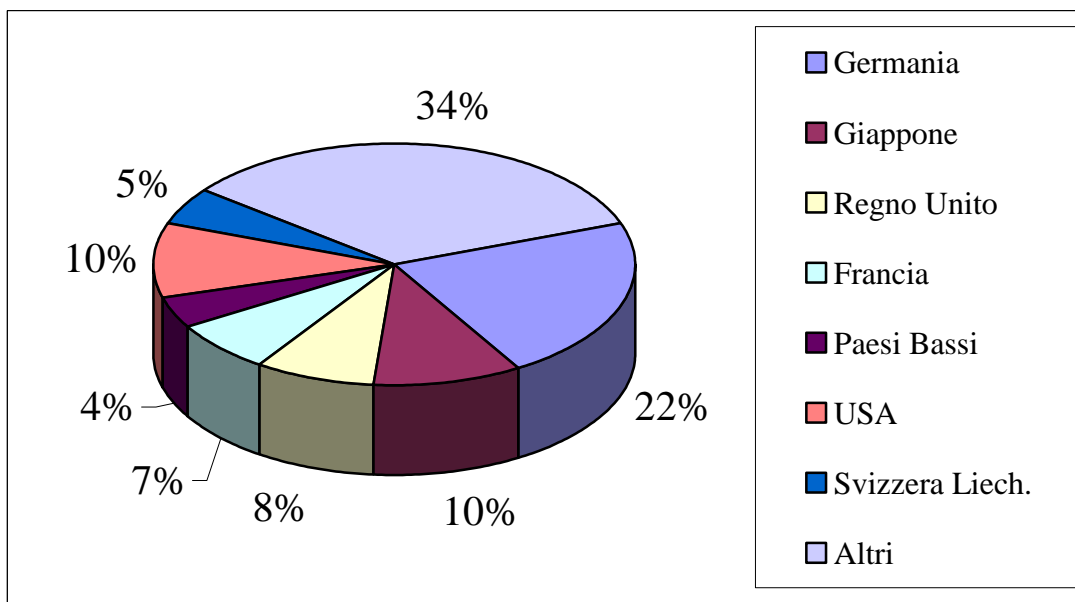


Figura 2.5.1 Arrivi di turisti stranieri per nazionalità (valori percentuali) – Anno 1998 (Fonte: Regione Lombardia su dati APT)

2.6 La nuova economia, la ricerca e l'innovazione tecnologica

La nuova economia

Con il termine “New Economy” si indica un contesto in cui le transazioni economiche e le funzioni che governano le imprese, le istituzioni e la collettività sono programmate ed eseguite con il supporto delle tecnologie numeriche. L'aggettivo ‘new’ è utilizzato in contrapposizione a ‘old’, intendendo per Old Economy l'economia caratterizzata da un'assenza o da una limitata pervasività delle tecnologie numeriche nelle funzioni e nelle transazioni che avvengono a livello aziendale, istituzionale e sociale.

La piattaforma tecnologica su cui si è instaurata la New Economy (o Net Economy, economia della rete, come sarebbe forse più giusto dire) è rappresentata da Internet che, favorendo la connettività tra persone, cose, istituzioni, paesi e imprese ha condotto al superamento del dualismo accessibilità - ricchezza dell'informazione. La connettività permette infatti a chiunque di accedere a informazioni “non deteriorate” dalla molteplicità dei canali, consentendo di derivarne un vantaggio competitivo.

L'influsso della New Economy si è manifestato in primo luogo in quei settori industriali caratterizzati da globalità del business, assenza o scarsa differenziazione del prodotto/servizio, forte utilizzazione della tecnologia nei sistemi di produzione e di back office: telecomunicazioni, informatica, servizi logistici, servizi finanziari, aerotrasporti, industria automobilistica, industria editoriale. In questi settori, il valore aggiunto creato dalla disponibilità di informazioni direttamente accessibili e controllabili dai clienti stessi per le operazioni di ricerca, scelta e acquisto di prodotti e servizi, ha permesso di mettere in luce la proposta di valore di alcuni modelli di business basati appunto sullo sfruttamento della connettività e della conoscenza.

La situazione italiana fa constatare oltre 8 milioni di PC installati, più di 10 milioni di persone connesse ad Internet alla fine del 2000, 1.335 città italiane in rete, circa 600.000 piccole e medie aziende connesse al web, 90 banche che offrono servizi di virtual banking e di Internet banking, quasi 2.000 aziende che promuovono in Italia vendite on line con circa 800.000 acquirenti abituali.

La Lombardia rappresenta oggi una delle realtà maggiormente attive e sviluppate nel contesto economico italiano per quanto concerne:

##Il numero di occupati

##Il numero di imprese italiane ed estere insediate sul territorio

##la produzione di ricchezza.

Tale posizione di preminenza è in parte confermata anche dal fatto che Milano è oggi una delle città più avanzate a livello mondiale per quanto concerne la diffusione della fibra ottica, che la Lombardia mantiene una delle percentuali più elevate di diffusione di Internet nell'impresa e nelle famiglie e che la maggioranza delle imprese ICT italiane ed internazionali operanti in Italia ha la propria sede in Lombardia. Inoltre, il numero crescente di centri di ricerca, universitari e privati, all'avanguardia, investitori, incubatori d'impresa e di iniziative finalizzate a favorire la crescita di realtà imprenditoriali innovative rendono la Lombardia “meta obbligata” per chi intenda operare nell'ambito della New Economy e dell'E-Commerce.

Infine, le prime sperimentazioni in Italia sui fronti dell'E-Government e del Net Welfare, effettuate in Lombardia nel periodo 1996-2000 con servizi infotelematici multi-ente (in collaborazione con altri soggetti locali e nazionali) hanno permesso alla regione di acquisire una posizione di avanguardia riconosciuta dal Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per l'anno 2000 in occasione della presentazione del “Piano Nazionale del Governo sull'e-Government”.

La proposta di Piano d'azione regionale

La Regione Lombardia, già nel Programma regionale di sviluppo ha individuato tra i suoi obiettivi strategici quello di “contribuire a creare condizioni di contesto favorevoli allo sviluppo nella New Economy, nonché alla diffusione delle nuove tecnologie in tutti gli ambienti e tra tutti i soggetti economici, sociali e istituzionali”.

Il ruolo che la Regione Lombardia intende assumere è innanzitutto quello della promozione dello sviluppo della Lombardia attraverso la Net- Economy.

Principi ispiratori dell'azione della Regione Lombardia sulla Net Economy sono in sintesi:

- €# la sussidiarietà: la Net Economy spinge necessariamente ad una divisione dei compiti fra soggetti diversi, finalizzata a garantire i migliori risultati. Il Piano d'Azione intende dunque indirizzare innanzitutto quegli ambiti di intervento dove il contributo della Regione Lombardia è fondamentale e insostituibile, promuovendo al contempo le esperienze già in essere, pubbliche e private, di successo per la diffusione della Net-Economy.
- €# la sinergia e l'autonomia: la promozione della Net Economy in Lombardia è un processo complesso, che richiede la partecipazione di più soggetti diversi in collaborazione fra loro. Questo principio di sinergia nel rispetto dell'autonomia guida ad esempio il processo di messa in rete di tutte le autonomie locali e funzionali lombarde; inoltre, pieno riconoscimento e valorizzazione dell'autonomia privata soprattutto quando questa si organizza in formazioni sociali in grado di esprimere nuove potenzialità e liberare creatività.
- €# la semplificazione nei rapporti fra cittadini/imprese e Amministrazioni pubbliche e, in generale, della vita e del lavoro dei cittadini lombardi.
- €# la salvaguardia dei valori: in un contesto in cui la globalizzazione mette a rischio la “diversità culturale”, la storia e le culture locali, quali elementi che mettono in collegamento le comunità, devono essere preservate e rafforzate.
- €# l'eccellenza territoriale e l'equilibrio: se le particolari caratteristiche del modello di sviluppo della net economy premiano le eccellenze territoriali con benefici sempre maggiori è necessario porre in atto dei meccanismi di “correzione” affinché questa tendenza venga confrontata con l'esigenza di garantire condizioni e presupposti per uno sviluppo equilibrato del territorio regionale.
- €# la garanzia e la trasparenza: il passaggio del settore pubblico da un ruolo di gestione diretta ad un ruolo di soggetto abilitante dello sviluppo della Net Economy permette di liberare maggiori risorse progettuali, di controllo e di indirizzo per garantire che questa abbia una reale ricaduta positiva su tutto il territorio.
- €# l'efficacia e l'efficienza: la velocità dei cambiamenti in atto ed il rapido annullamento di ogni vantaggio competitivo impongono alle nuovi standard di efficacia realizzativa, efficienza operativa e leadership. A tale scopo, il Piano d'Azione della Regione Lombardia sulla Net Economy intende rappresentare un momento di positiva discontinuità rispetto ad iniziative analoghe, garantendo un rigoroso rispetto degli obiettivi prefissati, con indicazione dei mezzi necessari, le tappe intermedie ed i relativi processi di verifica.

Il Piano d'azione individua due ambiti principali di intervento:

1. la realizzazione dell'*e-government a livello regionale*: la Regione Lombardia intende proseguire e sviluppare ulteriormente le iniziative tese a favorire lo sviluppo e la realizzazione di servizi telematici per l'accesso di cittadini, imprese ed enti ai servizi della Pubblica Amministrazione, consapevole dei miglioramenti

in termini di aumento di trasparenza e di efficienza, di riduzione dei costi, di innalzamento degli standard qualitativi che sono connesse all'accesso on-line alla Pubblica Amministrazione.

2. *il sostegno e la promozione della net-economy*: la Regione Lombardia intende svolgere un concreto ruolo di stimolo alla nascita di tecnologie innovative, allo sviluppo di nuove imprese ad alto tasso di innovazione, alla creazione di nuovi contenuti e nuovi servizi professionali, allo sviluppo dei sistemi produttivi locali, alla formazione di nuove figure professionali ed alla propensione all'utilizzo di nuove tecnologie fra imprese e cittadini.

Se per ciascuno di questi due ambiti è necessario individuare un percorso fatto di obiettivi e progetti operativi che consentano di giungere al pieno sfruttamento delle opportunità offerte dalla nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, vi sono due temi che rappresentano l'architettura di base per qualsiasi azione in quanto tagliano trasversalmente tutti gli ambiti strategici. Ci si riferisce alla necessità di:

Sostenere l'ampliamento della rete infrastrutturale. La Regione Lombardia che aveva già assunto negli ultimi anni il ruolo di interprete delle esigenze di nuove infrastrutture telematiche e che più recentemente ha operato come regista nell'allestimento dei servizi di base trasversali (Rete Regionale dei Provider) intende supportare ulteriormente la diffusione capillare della rete e garantire in futuro l'implementazione anticipata dei servizi infrastrutturali innovativi quali le carte intelligenti, firma elettronica, pagamenti elettronici, ecc, indispensabili per il successo delle azioni previste dagli altri ambiti strategici

Investire in professionalità: la Regione Lombardia intende rivolgere alla carenza di figure professionali nel settore dell'ICT gli sforzi prioritari della sua azione, insieme a quelli per una più capillare alfabetizzazione di tutti i cittadini (a partire dai più giovani, coinvolgendo le scuole e le famiglie) affinché tutti siano in grado di cogliere e sfruttare le nuove opportunità di sviluppo offerte dalle nuove tecnologie.

Ricerca scientifica e innovazione tecnologica

Nel 1997 la ricerca scientifica in Lombardia ha fatto segnalare una spesa regionale pari a 4.769 miliardi, corrispondenti al 24,4% del totale nazionale. Quasi tre quarti di tale spesa sono stati effettuati da imprese private, per una quota nettamente superiore alla media nazionale, che anzi costituisce il 53% del totale italiano, mentre il restante importo è stato speso da istituzioni pubbliche di ricerca e università (circa il 14% della quota nazionale).

La spesa complessiva corrisponde all'1,2% del PIL della Lombardia, una quota tra le più alte in Italia, seconda solo a Piemonte, Liguria e Lazio (che presentano quote maggiori, fino all'1,9%), ma che laddove confrontata con altre regioni europee risulta tra le più basse del continente.

Le persone impiegate a vario titolo nella ricerca in Lombardia ammontano a poco più di 30 mila, di cui 10.452 appartenenti alle istituzioni pubbliche e 19.604 alle istituzioni private, per una quota complessiva pari al 21,2% del totale nazionale.

Obiettivi specifici della Regione: la ricerca per l'energia

La Regione Lombardia promuove il sostegno alla ricerca per l'innovazione tecnologica tesa a migliorare l'efficienza energetica.

Nell'ambito dei settori ad alto contenuto innovativo, individuati dal Piano energetico in corso di definizione, la Regione ha deciso di procedere ad ulteriori approfondimenti

ed applicazioni dimostrative (es. produzione di energia con celle a combustibile), attuando programmi di auditing energetico nell'industria e nel terziario. Verranno quindi definiti accordi di collaborazione con i centri di ricerca specializzati, tra cui l'Enea, mirando a coinvolgere anche le aziende energetiche, gli operatori economici, le aziende di trasporto, gli enti locali.

Un ulteriore punto di ricaduta sarà costituito dal potenziamento delle Agenzie provinciali e locali per la gestione dell'energia (Punti Energia) e dalla loro trasformazione in tecnostutture di supporto agli Enti Locali, valorizzando nel contempo le competenze degli Enti Locali stessi.

Riferimenti bibliografici e siti internet

- # Assoinform, 2000, *Rapporto sulla nuova economia in Italia*.
- # Between – ICT broker, febbraio 2001, *Weekly observatory on the web*, rapporto 10.4.
- # Regione Lombardia, 2001, *Annuario Statistico regionale – Lombardia, 2000*.
- # Regione Lombardia, 2001, *Net economy e nuove opportunità di sviluppo in Lombardia – Proposta di piano d'azione*.
- # www.regionelombardia.it/neteconomy

Fascia di età	Incremento degli users potenziali di Internet	Incremento degli users potenziali di Internet da casa
18-24	21.9%	95%
25-34	26.3%	92%
35-44	39.1%	100%
45-54	40%	90.9%
Oltre 55	66.7%	150%
Valore medio	34.5%	97.5%

Tabella 12 Incremento degli users potenziali rispetto agli users attuali
Fonte: Between, report 10.3, febbraio 2001

Categorie professionali	Users Internet (milioni)	% sulla popolazione adulta – valore assoluto
Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti, ecc	1.6	5%
Impiegati, insegnanti, funzionari, ecc	4.5	22%
Operai	1.6	18%
Casalinghe	0.4	21%
Studenti	2.4	7%
Pensionati	0.5	23%
Non occupati	0.7	4%

Tabella 13 Ripartizione della popolazione adulta italiana.
Fonte: Elaborazione CREA su dati Between – rapporto 10.1, 2000

	Lombardia	Italia
Enti di ricerca	248.143	3.243.248
Università	22.749	5.115.501
Stato o altre amministrazioni pubbliche	287.749	810.487
Totale pubblico	1.258.641	9.169.236
Imprese appartenenti a gruppi industriali	3.274.774	9.563.768
Imprese non appartenenti a gruppi industriali	235.287	847.016
Totale privato	3.501.016	10.410.784
Totale	4.759.657	19.580.020

Tabella 14 Spesa sostenute da istituzioni pubbliche e private per la ricerca scientifica (milioni di Lire), 1997

Fonte: ISTAT, 1998

2.7 I servizi innovativi di pubblica utilità

La proposta del Piano regionale di sviluppo

L'importanza dei servizi di pubblica utilità per l'impatto che essi hanno sulla qualità della vita e dell'ambiente pone la necessità inderogabile di un'attenzione particolare agli aspetti innovativi di tali servizi. L'innovazione va concepita in un duplice senso: da un lato l'evoluzione tecnologica che consente un costante miglioramento della qualità dei servizi e della loro sostenibilità ambientale, dall'altro l'individuazione di nuove modalità di gestione dei servizi stessi, che consente di realizzare sinergie tra vari servizi, tra pubblico e privato, tra ambiti territoriali e soggetti amministrativi diversi.

Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica nei vari settori (ciclo delle acque, energia con particolare riferimento alle fonti rinnovabili, rifiuti, comunicazione), la Regione Lombardia intende rappresentare un punto di osservazione aperto a contributi tecnico-scientifici nazionali e stranieri. Le conoscenze acquisite possono costituire uno stimolo al miglioramento per il mercato dei servizi pubblici.

Sul piano della gestione, occorre promuovere tutte le possibili forme innovative, specialmente quelle che consentono un equilibrato rapporto tra Enti pubblici e soggetti privati. Il settore dei servizi di pubblica utilità costituisce infatti, un elemento particolarmente forte e significativo per stimolare la nascita di raggruppamenti tra Enti locali: la capacità di realizzare economie di scala, sinergie, messa in rete di servizi tra Amministrazioni locali comporta benefici indiscutibili a livello di bilancio e di qualità dei servizi resi.

La Regione Lombardia vuole porre in campo nuove strategie per incrementare la realizzazione di aggregazioni nel campo dei servizi di pubblica utilità, utilizzando tutte le leve informative, promozionali, progettuali e di supporto finanziario possibili a tale scopo: una particolare attenzione va posta all'individuazione degli ambiti territoriali ottimali per la gestione associata dei servizi e per la promozione di significative iniziative pilota.

In questo contesto si inserisce anche la promozione e l'incentivazione di forme istituzionalizzate di gestione associata di servizi quali l'Unione di Comuni e le Comunità montane, anche mediante, ove occorra, il riordino territoriale degli Enti locali, con il progressivo coinvolgimento delle strutture regionali territoriali (STAP).

Sono risultati attesi:

- €# L'incentivazione della gestione associata delle funzioni e dei servizi locali, anche attraverso forme istituzionalizzate di aggregazioni tra enti locali, con il coinvolgimento degli STAP;
- €# La creazione di reti di servizi tra Amministrazioni locali, con particolare riguardo ai sistemi di comunicazione locale e alla conseguente gestione associata di servizi propri degli Enti, per un contenimento dei costi di gestione.

I principali obiettivi gestionali sono rappresentati da:

- €# individuazione degli ambiti ottimali per la gestione associata dei servizi pubblici.
- €# promozione dei sistemi di comunicazione locale tra Comuni, allo scopo di mettere in rete la gestione di attività proprie degli Enti, con lo scopo di contenere i costi di struttura e migliorare l'efficienza/efficacia.
- €# predisposizione del programma triennale di incentivazione progressiva della gestione associata di funzioni e servizi.
- €# promozione, incentivazione e supporto a progetti di eccellenza e progetti pilota nel campo dell'innovazione tecnologica nei servizi di pubblica utilità, anche attraverso il monitoraggio di esperienze straniere significative.
- €# promozione di iniziative di ricerca e sviluppo nel campo dei servizi pubblici, in collegamento con realtà universitarie e con centri di ricerca specializzati.
- €# elaborazione di Carte di Servizio, con definizione degli standard di qualità e di efficienza; individuazione di indicatori di qualità dei servizi e di parametri di controllo adeguati; organizzazione di un sistema di monitoraggio della qualità dei servizi di pubblica utilità erogati a livello locale.
- €# supporto ad iniziative di project financing e di gestione integrata pubblico-privata dei servizi di pubblica utilità.

Riferimenti bibliografici e siti internet

- €# Regione Lombardia, 2000, *Piano regionale di Sviluppo VII Legislatura*.
- €# Regione Lombardia, 2001, *Annuario Statistico regionale, 2000*.

2.8 La formazione, l'istruzione e il lavoro

Formazione e istruzione

La Lombardia gode di un'ampia e qualificata offerta formativa, per ogni ordine e grado di istruzione; tra i punti di eccellenza vanno certamente annoverati sia il sistema della formazione professionale, sia quello universitario, che sta conoscendo una profonda riorganizzazione, in particolare del Politecnico di Milano e dell'Università Statale (il primo con la nuova sede di Milano Bovisa e con il decentramento territoriale "a rete", la seconda con la nuova formazione dell'Ateneo di Milano Bicocca) e con l'ampliamento in via di realizzazione dell'Università Bocconi, ma anche in diverse province, dove negli ultimi anni molti corsi sono stati decentrati, dando vita a distaccamenti (quali Brescia distaccamento dell'Università Cattolica, Como dell'Università e del Politecnico di Milano, Cremona e Varese dell'Università di Pavia), a facoltà autonome (come Ingegneria a Lecco) o a nuovi atenei (quali l'Università degli Studi dell'Insubria, con sedi a Varese e Como).

Ai livelli primario e secondario spetta invece, fra gli altri, un compito nuovo, quello di favorire l'integrazione sociale di fasce sempre più consistenti di giovani cittadini di provenienza straniera: nelle scuole statali nell'anno scolastico 1998/99 la loro quota ha raggiunto il 2.8% alle materne e alle elementari, il 2.1% alle medie e lo 0.7% alle secondarie superiori, per un totale del 2.1% (1.1% in Italia), secondo valore fra tutte le regioni italiane dopo la Liguria (2.6%).

Da un punto di vista qualitativo la "domanda" di istruzione, per effetto del calo demografico dei decenni scorsi, appare stabile al livello primario ed è in calo ai livelli secondario e universitario.

Nel 1997/98 la popolazione studentesca lombarda era costituita da 225 mila alunni delle scuole materne (+0.3% rispetto all'anno precedente), 381 mila delle scuole elementari (+0.2%), 240 mila delle scuole medie inferiori (-2.4%), 341 mila delle secondarie e quasi 243 mila studenti universitari (-1.8%), tra i quali aumentano gli iscritti ai corsi triennali di diploma universitario (+15.6%) e diminuiscono gli iscritti ai corsi di laurea (-2.6%).

I tassi di passaggio nelle scuole secondarie si alzano progressivamente con gli anni di corso: dall'80% tra il primo e il secondo anno, al 95% degli esaminati che consegue la maturità alla fine del ciclo. Come gli studenti nel complesso, anche i maturati appaiono in riduzione: oltre 70 mila nel 1993/94, meno di 64 mila nel 1996/97.

I laureati non risentono invece ancora del calo demografico, e la loro riduzione negli ultimi due anni disponibili (da 23.000 a 21.700) appare forse dovuta, non tanto al calo delle iscrizioni (fenomeno abbastanza recente), ma alla diversità di conteggio (nel 1995/96 riferita all'anno solare, nel 1996/97 a quello accademico). Le Università lombarde risultano altamente popolate, in particolar modo Pavia con 57,7 alunni per docente, seguita dall'Università di Brescia (45,1) e dal Politecnico (44,7).

Economia ed Ingegneria sono le facoltà con il maggior numero di laureati (rispettivamente 4.600 e 3.400). In forte crescita (da 1.237 a 1.927) risultano i diplomati universitari, anche se la recente riforma dell'ordinamento universitario (lauree triennali, lauree specialistiche biennali) modificherà ulteriormente lo scenario. L'Università Statale di Milano ha laureato quasi 7.000 studenti nell'anno accademico 1996/97, il Politecnico circa 5.000 e l'Università Cattolica 3.500.

Lavoro

La popolazione lombarda si caratterizza per un alto grado di partecipazione al mercato del lavoro, misurato dal cosiddetto tasso di attività, cioè la quota di persone che lavorano sui residenti di almeno 15 anni, che risulta pari al 51,8% nel 1999, di 4 punti superiore alla media nazionale.

I 4.027.000 di unità che mediamente hanno costituito la forza lavoro del 1999 si ripartiscono in due grandi gruppi: gli occupati, pari a 3.833.000 e coloro che sono attivamente in cerca di occupazione, pari a 194.000. Il tasso di disoccupazione è stato nel 1999 mediamente del 4,8%, di ben 6,6 punti percentuali inferiore alla media italiana (11,4%).

Gli occupati sono cresciuti di 65 mila unità, con una variazione del 1.7% (+1.3% in Italia); contemporaneamente sono diminuite di 27 mila unità le persone in cerca di lavoro, e il tasso di disoccupazione è sceso di 0.7 punti (nel 1998 era stato del 5.5%). Questo miglioramento è avvenuto, oltretutto, in presenza dell'aumento dell'offerta di lavoro: la popolazione con almeno 15 anni è cioè aumentata di 30.000 unità e le forze lavoro di 38.000 unità, per effetto di un innalzamento del tasso di attività.

Il sistema produttivo non solo ha interamente assorbito questa offerta aggiuntiva, ma ha fatto anche ricorso al “serbatoio” delle persone in cerca di lavoro, diminuite di 27.000 unità; tra esse sono diminuiti di 9.000 unità i disoccupati in senso stretto (persone che hanno perso un precedente posto di lavoro), sono scese di 13.000 unità le persone, soprattutto giovani, alla ricerca del primo impiego, e di 4.000 unità le “altre” persone in cerca di lavoro (casalinghe e studenti).

Politiche e obiettivi della Regione

Gli obiettivi previsti dal Piano regionale di sviluppo, finalizzati alla creazione di una formazione professionale adeguata allo sviluppo di efficaci politiche del lavoro, prevedono, tra le altre, attività di:

- ## riordino e qualificazione del sistema della Formazione Professionale;
- ## iniziative formative volte a creare nuove competenze nei settori innovativi;
- ## promozione, miglioramento e qualificazione del sistema dell'educazione;
- ## sostegno alla qualificazione e allo sviluppo del sistema universitario;
- ## sviluppo degli strumenti di sostegno al diritto allo studio;
- ## promozione e sviluppo dei servizi all'impiego;
- ## politiche attive del lavoro per l'ingresso e il reinserimento nel mercato del lavoro, con attenzione ai soggetti in difficoltà occupazionale e a rischio di esclusione sociale.

Riferimenti bibliografici e siti internet

- ## ISTAT, 1999, *Rapporto sull'Italia 1999*, Il Mulino.
- ## Regione Lombardia, luglio 2000, *Rapporto IReR di legislatura 2000-2005 - parti economica e sociale*.

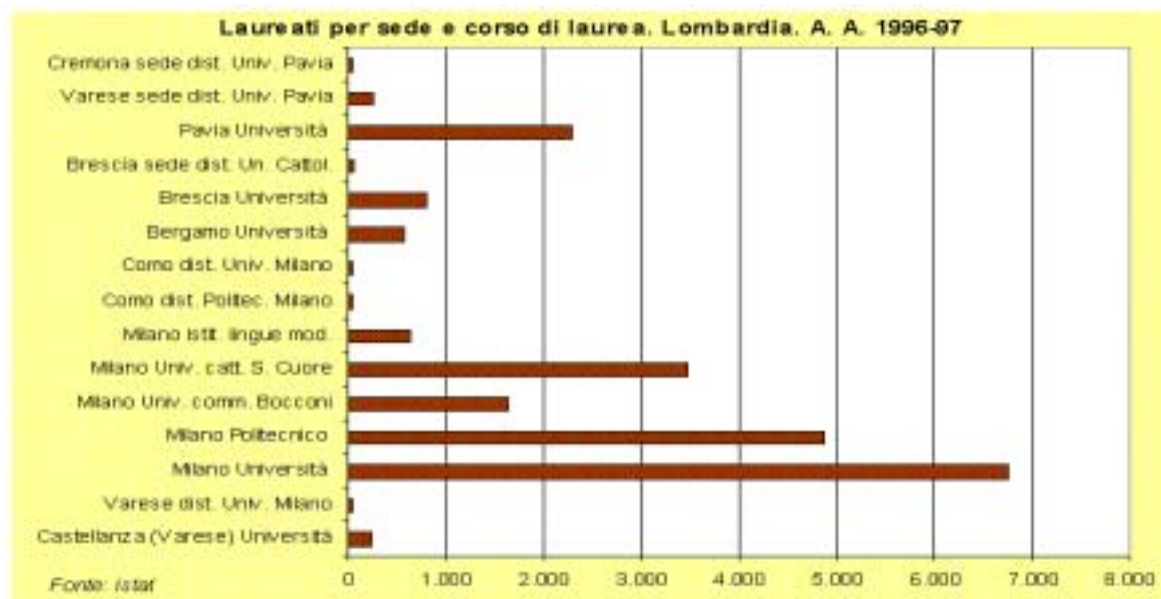


Figura 9 Laureati per sede di laurea, 1996-97

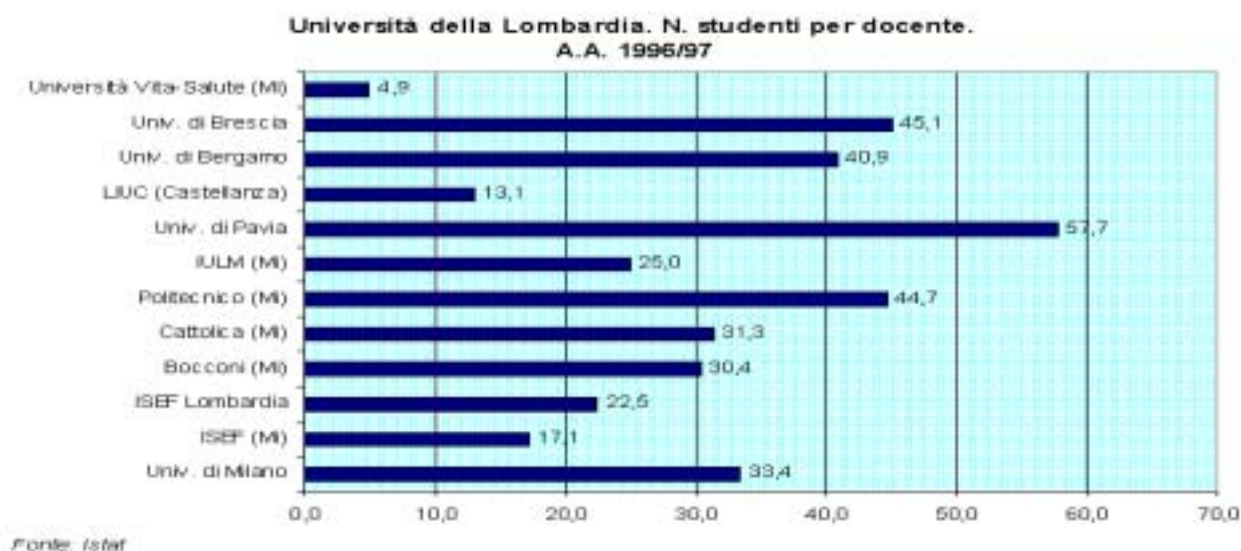


Figura 10 Numero degli studenti per docente, 1996-1997

Fonte: Istat, 2001.

2.9 La cooperazione

Con la definizione di “cooperativa” si intendono differenti realtà operative, articolate rispetto all’oggetto sociale, e più precisamente:

- # le cooperative sociali;
- # le cooperative agroalimentari;
- # le cooperative culturali, turistiche, del tempo libero, sport e dello spettacolo;
- # le cooperative edilizie di abitazione;
- # le cooperative di consumo;
- # le cooperative di produzione e lavoro in vari campi.

Le cooperative in Lombardia

La Regione Lombardia ha ottemperato alle direttive della Legge 381 del 1991 in materia di cooperative sociali, con l’emanazione della L. R. 16/93. Tale legge prevede l’istituzione di un albo regionale suddiviso in tre articolazioni: sezione A, in cui sono iscritte le cooperative che gestiscono servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi; sezione B, comprensiva di cooperative tra i cui componenti per almeno il 30% sono inserite persone svantaggiate; sezione C, dove sono iscritti consorzi costituiti per almeno il 70% da cooperative sociali.

La cooperazione sociale negli anni '90 ha avuto un forte sviluppo. Alla fine del 1996 risultava iscritto all’Albo regionale lombardo un complesso di 764 cooperative sociali, per il 57,9% si trattava di cooperative di tipo A con 16.383 soci (pari al 59,3% del totale) e 10.676 occupati (70,01% del totale), per il 39,7% di cooperative di tipo B con 3.370 soci e 8.371 occupati, e infine per il restante 2,4% di cooperative di tipo C.

Le cooperative agroalimentari rappresentano una parte rilevante dell’economia agroalimentare regionale (19% delle società rispetto all’11% nazionale, secondo dati IRER e ISMEA). Tali cooperative incidono su vari comparti produttivi: lattiero caseario, ortofrutta, viticoltura, conduzione dei terreni, zootecnia e servizi dell’agricoltura.

Le cooperative lombarde lavorano il 35% del latte prodotto dalla regione, la maggior parte del fatturato si sviluppa nella trasformazione dei prodotti tipici DOP, quali grana padano, parmigiano reggiano, provolone Valpadana, di cui controllano il 50% della produzione. Le cooperative operanti nel settore della macellazione e trasformazione delle carni suine e bovine nel 1997 aveva sviluppato un fatturato di 856 miliardi con un buon livello di concentrazione (697 aziende, di cui 267 del settore bovino, 430 del settore suino) e un alto livello di conferimento, pari al 60-70% del totale lombardo. Nei settori dell’ortofrutta, vitivinicolo, olivicolo e produzioni biologiche, le cooperative lombarde presentavano nel 1997 un fatturato di oltre 200 miliardi, organizzando circa 10.000 soci produttori, attraverso 50 imprese.

Le cooperative di servizi infine, contavano un fatturato di 230 miliardi nel 1997 e si occupano di una serie di attività che vanno dai tradizionali servizi di approvvigionamento di mezzi tecnici per la produzione (mangimi, concimi, sementi, antiparassitari, carburanti, assistenza tecnica, ecc.) alla gestione del collocamento dei cereali e delle proteolaginose, sino ai servizi di gestione macchine e di contoterzismo in generale, di approvvigionamento di bestiame da vita e da allevamento, di inseminazione artificiale, comprendono anche servizi di assistenza alle imprese nella gestione delle problematiche e opportunità offerte dalla Commissione Europea.

In Lombardia la presenza di società cooperative è diffusa in tutti gli ambiti della vita culturale e dello spettacolo. Le cooperative teatrali sono parte integrante del sistema teatrale regionale che si connota per essere il maggiore in Italia, con 11.524 (16,3%) rappresentazioni e 237.297 (18,1%) biglietti venduti nel 1997. Il ruolo delle cooperative è particolarmente significativo nella formazione teatrale sia professionale

(tecnici, operatori, registi e attori) sia teorica (corsi di diffusione del linguaggio teatrale, di approfondimento o tematici nelle scuole). Molto articolata risulta la presenza cooperativistica nel campo della musica che va dalla gestione di bande e orchestre alla preparazione di corsi di formazione per giovani musicisti.

La cooperazione nel settore turistico può essere distinta in due grandi filoni: quella tra albergatori e operatori turistici e quella per la promozione e la gestione dei servizi turistici. Gli albergatori si associano in cooperative per ottenere vantaggi nella gestione associata di prenotazioni e marchi e svolgere attività di promozione. Le altre cooperative raccolgono persone in grado di fornire servizi simili o a catena, ad esempio le guide turistiche o i viaggi “chiavi in mano”.

La cooperazione sportiva è presente da molti anni in Lombardia. In passato con la nascita di numerose esperienze cooperative tra utenti per la gestione di piccoli impianti sportivi. Più recentemente, si è notata una crescita della cooperazione di lavoro nel campo della gestione degli impianti sportivi di più grandi dimensioni da parte di istruttori e diplomati ISEF. Manca anche in questo settore una normativa di riferimento.

Con il termine cooperazione scolastica si intendono esperienze di gestione di scuole private da parte di genitori o insegnanti, dalla scuola materna alle superiori. Tali esperienze sono diffuse in tutto il contesto lombardo. La cooperazione scolastica è al centro dell'annosa questione dell'autonomia e della parità tra scuola statale e no. La Regione Lombardia ritiene necessario riconoscere la specifica natura di servizio pubblico svolto dalle cooperative scolastiche volute e gestite direttamente da genitori e insegnanti, concedendo l'effettiva parità giuridica ed economica con la scuola statale.

Nel 1997, secondo il Rapporto IReR, la cooperazione di consumo rappresentava in Lombardia una realtà di circa 320 società con un fatturato di circa 3.800 miliardi e 370.000 soci. La quota di mercato risultava compresa tra l'8 e il 9% regionale e le aree di maggior diffusione erano la Provincia di Milano con oltre 100 cooperative e a seguire le Province di Bergamo, Como, Varese e Brescia.

La nascita della cooperazione di abitazione in Lombardia si può far risalire al 1879, quando fu costituita a Milano la Società cooperativa edificatrice di abitazioni operaie. Attualmente coesistono cooperative a proprietà indivisa che mantengono la proprietà immobiliare, cooperative a proprietà individuale i cui alloggi sono assegnati in proprietà ai soci e cooperative miste che svolgono entrambe le funzioni. Proprio per questa diversificazione dell'offerta le cooperative hanno potuto assegnare ai soci una quantità di alloggi stimata pari al 20% dell'edilizia abitativa prodotta in Lombardia nel decennio 1981-1991. Il patrimonio indiviso di proprietà cooperativa e assegnato in locazione ammontava al 1997 a circa 30.000 alloggi, localizzati soprattutto nella Provincia di Milano.

Politiche e obiettivi della Regione

La Regione Lombardia ha predisposto alcuni obiettivi e conseguenti politiche in grado di favorire:

- ## sostegno all'accesso al credito per le cooperative;
- ## sostegno alla gestione dei servizi alla persona per le cooperative sociali.

Tali attività sono state promosse al fine di

- ## garantire risorse finanziarie alle imprese cooperative,
- ## assicurare una maggiore e immediata liquidità, autonomia e certezza finanziaria nella gestione e nella programmazione dello sviluppo di impresa;

- # superare la fragilità strutturale del comparto facilitando l'incontro con gli istituti di credito;
- # mettere in atto le iniziative idonee per la costituzione dell'osservatorio della Cooperazione;
- # aumentare l'impiego di persone svantaggiate all'interno delle cooperative sociali di tipo B;
- # diffondere l'adozione di procedure e criteri che nella aggiudicazione dei servizi pubblici tengano conto di parametri qualitativi-prestazionali che consentano un innalzamento dei livelli dei servizi da una parte, e una maggiore competitività delle cooperative sociali dall'altra.

Riferimenti bibliografici e siti internet

- # Regione Lombardia, Rapporto IReR, Ottobre 1998, *II Conferenza regionale della cooperazione-Sintesi dei lavori preparatori*, S11.
- # www.regione.lombardia.it

Anziani	152	26,76%
Minori	160	28,17%
Handicappati	205	6,09%
Malati psichici	56	9,86%
Tossicodipendenti	46	8,10%
Carcerati	8	1,41%
Giovani/Disagio giovanile	78	13,73%
Malati di AIDS	34	5,99%
Extracomunitari	11	1,93%
Emarginazione in genere	16	2,81%
Totale	766	

Tabella 15 Cooperative sociali di tipo A: aree di intervento (sono censite anche più aree di intervento per singola cooperativa), 1996
Fonte: IReR, 1998

Manutenzione del verde, agricoltura, florovivaismo	43,7%
Servizi di pulizia locali pubblici e privati	30,7%
Assemblaggi elettromeccanici e confezionamento	29,4%
Tipografia, stampa, legatoria	7,0%
Lavorazione legno e affini	3,9%
Servizi informatici	3,5%
Raccolta differenziata, gestione piattaforme ecologiche	3,5%
Bar, ristorazione, mense	2,5%

Tabella 16 Cooperative sociali di tipo B: aree di intervento (sono censite anche più aree di intervento per singola cooperativa), 1996
Fonte: IReR

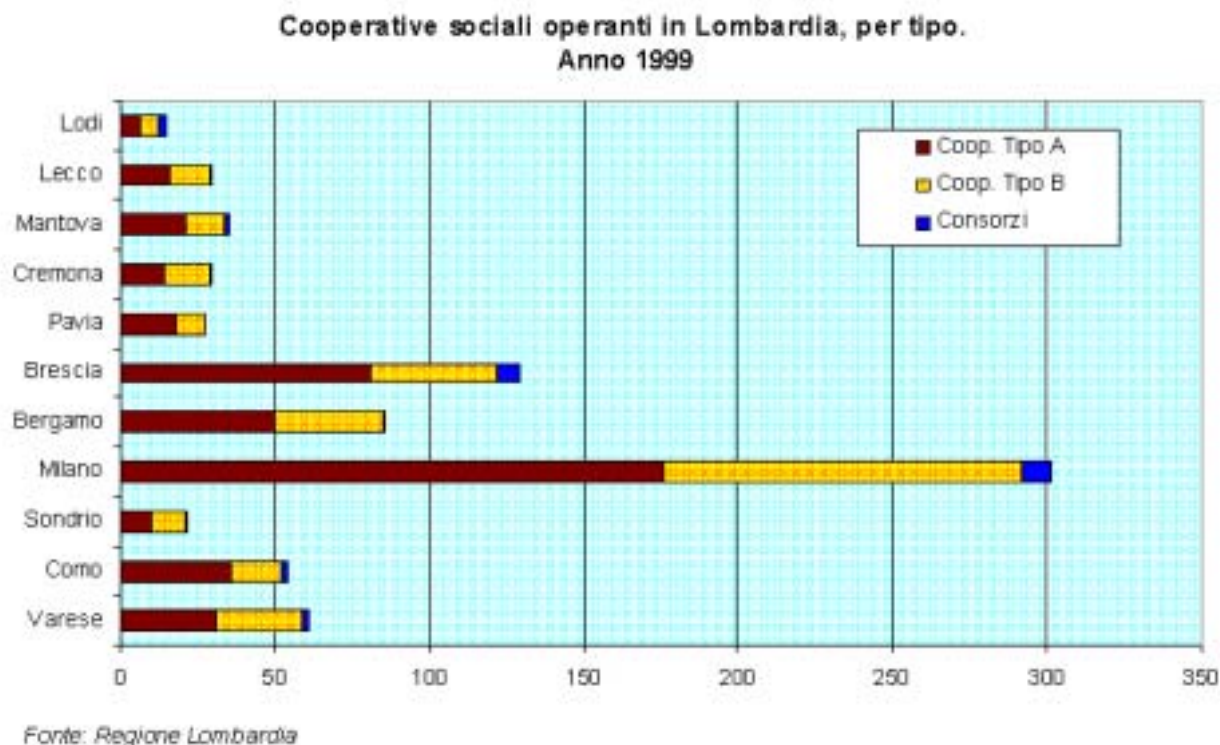


Figura 11 Cooperative sociali operanti in Lombardia, 1999

2.10 Le politiche femminili e le pari opportunità

Politiche femminili della Regione Lombardia

Sin dalla sua istituzione la Regione Lombardia ha posto particolare attenzione alle problematiche legate alla condizione femminile e alla realizzazione delle politiche di parità e di pari opportunità. Le strategie a favore delle donne sono rivolte a:

- # eliminare le discriminazioni dirette e indirette di cui le donne sono oggetto nella vita economica e sociale
- # innovare e accrescere la cultura degli Enti Locali nel campo delle Politiche di Pari Opportunità
- # aumentare le conoscenze e le opportunità offerte alle donne dalla normativa regionale, nazionale e comunitaria al fine di valorizzare la capacità delle donne e incentivare le loro iniziative
- # migliorare la comunicazione tra l' istituzione regionale, gli enti locali e i soggetti pubblici e privati sul territorio.

Uno degli strumenti individuati per l'attuazione degli indirizzi programmatici più direttamente inerenti alla condizione delle donne è costituito dall'Unità Organizzativa Politiche Femminili e Pari Opportunità, presso la Direzione Generale Giovani, Sport e Pari Opportunità della Giunta Regionale della Lombardia.

Politiche per le pari opportunità

Lo sviluppo delle politiche di parità e la valorizzazione della soggettività e specificità delle donne permettono una loro maggiore integrazione nella vita economica e sociale e il miglioramento della qualità della vita sul territorio.

Lo sviluppo e le iniziative locali rappresentano pertanto gli ambiti nei quali collocare azioni significative rivolte a promuovere, qualificare e rafforzare l'occupazione e l'imprenditorialità femminile e avviare uno sviluppo economico compatibile con gli obiettivi di coesione sociale. Questa politica è perseguibile sul territorio utilizzando gli strumenti della programmazione negoziata. L'attivazione di reti locali e il coinvolgimento degli attori e centri dotati di competenze specifiche in materia di pari opportunità costituisce condizione fondamentale per la definizione di azioni specificatamente rivolte alle donne.

Il forte divario nelle opportunità e nella qualità del lavoro tra uomini e donne anche in Lombardia permane tuttora sensibile.

Il livello di segregazione orizzontale e verticale delle donne nel mercato del lavoro risulta ancora alto, nonostante la forte crescita dell'occupazione femminile. Le donne continuano ad essere impiegate soprattutto nel settore dei servizi e del commercio e occupano prevalentemente posizioni subordinate. Sono sottorappresentate nelle posizioni che si distinguono per elevato livello di qualificazione, prestigio e autonomia. Inoltre, il maggior carico di responsabilità familiari e di cura che grava sulle donne incide negativamente sulla loro possibilità di accedere e permanere sul mercato del lavoro.

Sono quindi necessarie:

- €# politiche di conciliazione (servizi di cura per persone a carico, congedi familiari, ecc) per sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro dipendente, autonomo e imprenditoriale;
- €# politiche attive del lavoro, politiche di informazione, orientamento e formazione per sostenere l'accesso;
- €# politiche di sostegno alle pari opportunità nei luoghi di lavoro per favorire la permanenza nel lavoro, per combattere la segregazione occupazionale verticale e orizzontale e per promuovere l'occupabilità delle donne nei settori e nelle professioni dove sono sottorappresentate.

La Regione Lombardia ritiene pertanto indispensabile:

- €# il sostegno all'imprenditoria femminile, mediante un programma regionale di promozione in funzione della regionalizzazione della legge 215/92 sull'imprenditorialità femminile;
- €# la predisposizione di azioni sperimentali, in accordo con gli Enti Locali e le parti sociali, per la creazione di posti di lavoro nei nuovi bacini di impiego;
- €# la promozione di modalità innovative volte ad integrare la dimensione delle pari opportunità nelle politiche di organizzazione del lavoro;
- €# la promozione di una cultura di condivisione tra uomini e donne del lavoro di cura (dei figli, degli anziani, della casa) e di azioni informative a supporto della normativa sulla maternità/paternità;
- €# la diffusione di esperienze di “buone prassi” e di forme di flessibilità nell'ambito delle aziende, oltre che all'interno dei piani di coordinamento dei tempi e degli orari delle città e dei servizi pubblici.

A tale scopo la Regione Lombardia intende attuare:

- €# azioni per la diffusione e lo sviluppo di servizi a sostegno dell'imprenditorialità femminile e per facilitare l'accesso al credito a favore delle imprese femminili;
- €# azioni di promozione di metodologie per orientamento e formazione, in funzione dell'occupabilità femminile;
- €# campagne di informazione e di sensibilizzazione;

- €# azioni per favorire l’inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne, e in particolare delle donne adulte, di quelle che svolgono attività e lavori atipici e delle donne immigrate.

Riferimenti bibliografici e siti Internet

- €# Regione Lombardia, 2000, *Piano regionale di sviluppo VII Legislatura*.

2.11 La famiglia e la solidarietà sociale

Il numero dei nuclei familiari residenti in Lombardia è aumentato tra 1981 e il 1991 di 200.000 unità. La crescita è proseguita anche negli anni '90, portando il numero complessivo a oltre 3.650.000 famiglie lombarde.

Il numero medio di componenti per famiglia si è progressivamente ridotto: dai 2,9 del 1981 ai 2,7 del 1991 e ulteriormente ai 2,5 del 1998. Le famiglie con figli sono scese dal 50,5% al 46,5% del totale e il 22,3% risulta composto da una sola persona.

Politiche per la famiglia della Regione Lombardia

Lo sviluppo di iniziative regionali a sostegno della famiglia si articola in tre direzioni principali:

- €# potenziamento e riqualificazione della rete dei consultori familiari,
- €# facilitazioni delle possibilità di accesso alla casa per giovani coppie,
- €# nuove modalità di erogazione delle prestazioni socio sanitarie, socio assistenziali ed educative.

Il potenziamento della rete dei Consultori familiari pubblici e privati avverrà attraverso un processo di riqualificazione strutturale (finanziato con fondi nazionali e regionali) che permetterà di incidere sui livelli qualitativi consentendo l'avvio del nuovo percorso autorizzativo e di accreditamento.

Dal punto di vista operativo e gestionale il collegamento in rete con le altre unità d'offerta dell'area materna infantile consentirà di:

- €# incrementare le campagne di prevenzione in tema di relazioni familiari;
- €# realizzare i programmi di prevenzione delle interruzioni volontarie di gravidanza, con interventi rivolti alla sfera affettivo-relazionale ed all'informazione sessuale;
- €# potenziare i programmi rivolti al percorso nascita che prevedano anche un sostegno del ruolo genitoriale dopo l'evento nascita;
- €# avviare il programma regionale rivolto agli adolescenti;
- €# realizzare i programmi di prevenzione del fenomeno del maltrattamento e dell'abuso di minori;
- €# collaborare alle campagne di prevenzione e screening rivolte alle patologie oncologiche femminili previste dal piano oncologico e stabilite dall' ASL
- €# attuare il protocollo di intesa firmato con la direzione generale del Ministero della Pubblica Istruzione

Gli interventi più direttamente rivolti a sostenere la vita familiare riguardano le facilitazioni delle possibilità di accesso alla casa per giovani coppie; inoltre verranno sviluppate nuove modalità di erogazione delle prestazioni socio-sanitarie, socio-assistenziali ed educative per le quali si individuano diverse strategie di realizzazione: la promozione di servizi socio-educativi innovativi, l'erogazione di buoni alle famiglie, il sostegno alle iniziative delle reti di solidarietà e di mutuo aiuto

Ma la novità di assoluto rilievo consiste nel finanziamento, per 110 miliardi, di un nuovo strumento normativo che pone la famiglia al centro dell'azione regionale in materia di politica sociale. L'esigenza di considerare la famiglia quale "risorsa" anche per il comparto socio-assistenziale conduce ad inquadrare diversamente la politica sociale. La valorizzazione della famiglia, oltre che porsi quale coerente sviluppo di un impegno programmatico del Governo della Regione, deriva dalla profonda convinzione della centralità di un ruolo che essa svolge per supportare i bisogni evolutivi dell'individuo e le condizioni di non autosufficienza psicofisica o economica della persona in difficoltà.

La Regione in attuazione del principio di sussidiarietà, in base al quale vengono gestite dall'ente pubblico le funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dall'autonomia dei privati come singoli o nelle formazioni sociali in cui si svolge la loro personalità, valorizza e sostiene la solidarietà tra le famiglie, promuovendo le associazioni e le formazioni di privato sociale volte a:

- €# organizzare ed attivare esperienze di associazionismo sociale, atto a favorire il mutuo aiuto nel lavoro domestico e nella cura familiare, anche mediante la costituzione di "banche del tempo";
- €# promuovere iniziative di sensibilizzazione e formazione al servizio delle famiglie, in relazione ai loro compiti sociali ed educativi.

Riferimenti bibliografici e siti internet

- €# Regione Lombardia, 2000, *Piano Regionale di Sviluppo VII Legislatura*.
- €# Regione Lombardia, 2000, *Rapporto sullo stato dell'ambiente in Lombardia, 1999*.
- €# www.regione.lombardia.it

2.12 Il terzo settore, l'associazionismo e il volontariato

Le organizzazioni di volontariato in Italia nel 1997 contavano 10.516 unità, di cui, secondo dati FIVOL, il 50,2% situato nel nord Italia, il 22,4% nel Centro e il restante 27,6% nel Sud.

La composizione al 1997 risultava di ispirazione cattolica per il 31%, di natura non confessionale ma a carattere prevalentemente ideologico (es. sindacati e associazioni di lavoratori o politiche) per il 37%, di nessuna ispirazione per il 31% ed infine di altra matrice religiosa per l'1%.

Il 41% dei lombardi maggiorenni fa parte di un'associazione: una percentuale che è superiore di oltre 6 punti al valore nazionale. Alle associazioni sociali aderisce il 21,4 per cento dei lombardi, ai partiti il 3,1, ai Sindacati il 19 e alle associazioni di categoria il 9,5 per cento. Il gruppo di associazioni sociali che raccoglie il maggior numero di iscritti è quello ricreativo, che comprende le associazioni sportive, (49,5 per cento) e poi le associazioni culturali (27,8), quelle del tempo libero (13,4), ecc..

Il dato emerge dal "Terzo rapporto sull'associazionismo", realizzato dall'IREF nel 2000, su un campione di oltre 1.000 persone, statisticamente rappresentativo di tutta la società lombarda. Il Rapporto è stato presentato nel corso della Prima conferenza regionale dell'associazionismo, promossa dall'Assessorato alla famiglia e solidarietà sociale della Regione Lombardia.

Dallo stesso rapporto emerge anche una descrizione del partecipante-tipo alle associazioni lombarde: risulta essere maschio, con un'età compresa tra i 26 e i 45 anni (la metà del totale), con un diploma di scuola media superiore (40,4%), impiegato (26%) o pensionato (18,7%) e vive in un comune con meno di 10 mila abitanti (44,6%). Il Rapporto, oltre al mondo dell'associazionismo, analizza anche quello del volontariato. La percentuale dei lombardi impegnati in attività non retribuite, registra una costante crescita: si è passati infatti dal 13,5% del '92 al 17,1% del '99.

Analizzando i dati nel dettaglio si verifica che è diminuita, in questi anni, la percentuale di coloro che si dedicano ad attività assistenziali (dal 59,2 al 42,1%), mentre è cresciuto l'impegno in ambito educativo-culturale (dal 21,5 al 49,8%), ricreativo (dal 10,3 al 13,4%) ed ecologico (dal 2,2 al 6,4%). Un declino annunciato quello che riguarda le organizzazioni politiche. Nonostante la diminuzione di coloro che prestano gratuitamente servizio nel campo socio-assistenziale, questo settore di intervento rimane comunque un'area privilegiata, dove la domanda, in continuo aumento, richiede che siano adottati interventi ad hoc. I destinatari privilegiati dell'intervento assistenziale sono le persone anziane, nei confronti delle quali prestano servizio gratuitamente il 38,4% dei volontari, seguiti dagli ammalati (31,5%), dai portatori di handicap (16,4%), ecc..

Il profilo del volontario tipo presenta molti caratteri in comune con quello dell'aderente alle associazioni: è diplomato (43%), abita in un comune con meno di 10 mila abitanti (41,6%), è impiegato (23,3%) o pensionato (21,9%), con un'età compresa tra 25 e 54 anni (circa il 60%). La differenza più rilevante è il prevalere della componente femminile (54,4%).

Il volontario inoltre svolge la propria opera, nel 42% dei casi, in un'associazione nazionale o in parrocchia (24%).

Il 61% dei cittadini lombardi (15 punti percentuali in più del dato nazionale) elargisce denaro alle organizzazioni senza scopo di lucro. Il 15,3% dei donatori offre oltre 500 mila lire all'anno, il 22,2% dalle 200 alle 500 mila lire.

Le politiche della Regione per il volontariato e l'associazionismo

Sono stati attivati rapporti tra la Regione e le organizzazioni del terzo settore su un piano di parità e rispetto della reciproca autonomia, come previsto dalla legge regionale 1/2000 che all'art. 8 prevede che: “per lo svolgimento delle funzioni e delle attività mantenute in capo alla Regione ovvero conferite agli Enti Locali e alle Autonomie funzionali, la Regione riconosce e valorizza il ruolo dell'autonomia dei privati esercitata anche attraverso le formazioni sociali”.

A tal fine risulta necessario attivare strumenti di concertazione con le organizzazioni rappresentative del terzo settore per raccogliere le istanze e predisporre le iniziative per lo sviluppo del non profit, l'incremento del livello di solidarietà, il formarsi di nuove iniziative di sussidiarietà, l'adozione di nuovi strumenti per il controllo della qualità nelle attività del terzo settore.

Tra gli interventi previsti, la Regione promuove la istituzione di un Osservatorio permanente sui temi del non profit e la costituzione del Tavolo di concertazione con il terzo settore, l'adozione di una nuova legge regionale in materia, la costruzione di una rete di partenariati fra le organizzazioni europee consimili.

Inoltre, la Regione si propone di sostenere le organizzazioni di terzo settore anche nel miglioramento della qualità delle attività svolte attraverso l'offerta di percorsi formativi mirati, la facilitazione all'accesso al Fondo Sociale Europeo e una maggiore efficienza dei Centri di Servizio

Sono risultati attesi:

- ≠ lo snellimento delle procedure burocratiche per l'iscrizione ai Registri;
- ≠ lo sviluppo delle iniziative regionali in favore del volontariato, in accordo con le organizzazioni con incremento del consenso esterno;
- ≠ lo scambio e quindi arricchimento delle esperienze del terzo settore lombardo con le esperienze delle organizzazioni di altre nazioni.

I principali obiettivi gestionali sono:

- ≠ attivazione del Tavolo di concertazione con il terzo settore
- ≠ costituzione dell'Osservatorio permanente;
- ≠ supporto a manifestazioni promozionali in occasione dell'Anno Internazionale dei Volontari

La Regione ha istituito un apposito ufficio per coordinare le attività di volontariato e le numerosissime associazioni che esistono in Lombardia, assicurando loro la possibilità di iscriversi agli Albi regionali dell'associazionismo e del volontariato. Esservi iscritti vuol dire partecipare alla programmazione dei servizi a livello comunale, nonché ottenere esenzioni fiscali e contributi economici sia per le attività generali sia per le attività di formazione o per progetti. Dopo sei mesi di iscrizione al registro è possibile stipulare convenzioni con gli enti locali per lo svolgimento di attività e servizi gestiti totalmente in proprio o svolti a integrazione di servizi pubblici oppure per attività sperimentali o innovative. Sono stati inoltre attivati Centri di servizio provinciali che offrono consulenze gratuite di natura legale, amministrativa e contabile

Il Comitato di gestione del Fondo speciale regionale per il Volontariato nella Regione Lombardia ha istituito 9 Centri di Servizio (C.d.S.), in applicazione dell'art. 15 della Legge n. 266/91, al fine di sostenere e qualificare l'attività del Volontariato.

Ai servizi che verranno erogati dai C.d.S. hanno accesso tutte le Organizzazioni di Volontariato iscritte e non iscritte nel Registro Generale Regionale. Gli altri soggetti operanti nel campo della solidarietà possono comunque chiedere di fruire di alcuni Servizi che il Centro è in grado di fornire. Secondo quanto indicato dal D.M. 8 ottobre 1997 rientrano tra i compiti dei C.d.S.:

- €# approntare strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;
- €# offrire consulenza e assistenza qualificata nonché strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività;
- €# assumere iniziative di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti ad organizzazioni di volontariato;
- €# offrire informazioni, notizie, documentazione e dati sulle attività di volontariato locale e nazionale

Riferimenti bibliografici e siti Internet

- €# Iref, 2000, *Terzo rapporto sull'associazionismo*,
- €# Istat, 2001, *Annuario statistico regionale - Lombardia, 2000*.
- €# Regione Lombardia, 2000, *Piano regionale di sviluppo VII Legislatura*.
- €# www.acli.it
- €# www.arci.it
- €# www.retecm.it

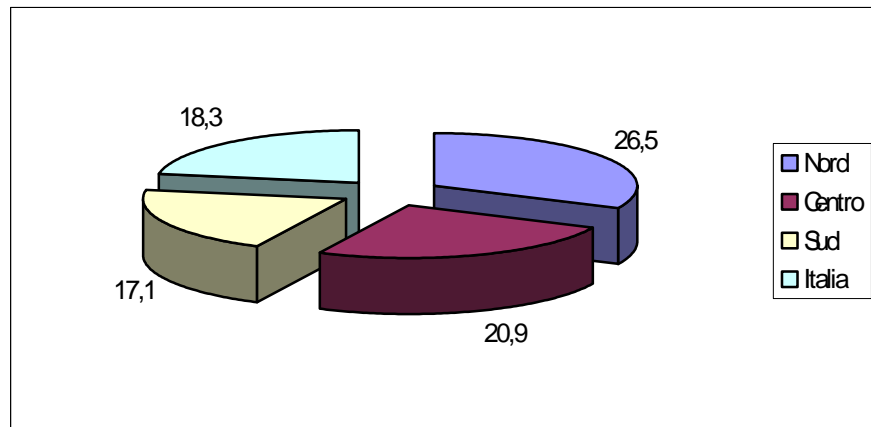


Figura 12 Numero medio di associazioni di volontariato per 100.000 abitanti, 1997
Fonte: ARCI, dati FIVOL, 2001.

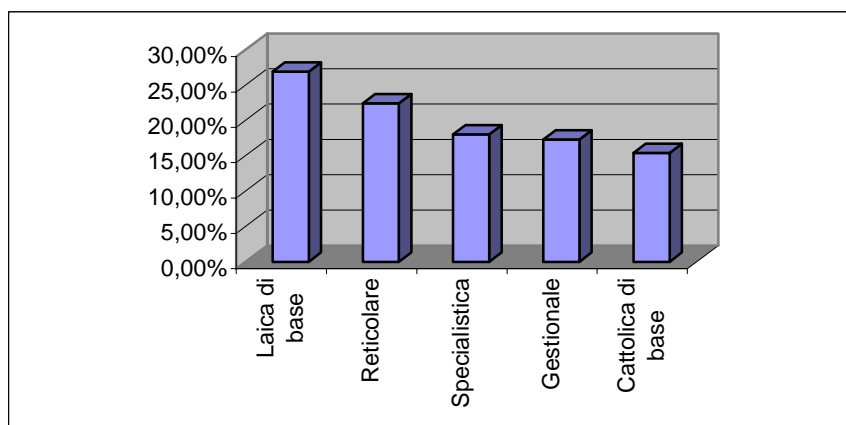


Figura 13 Profili tipologici, Italia, 1997

Fonte: ARCI, dati FIVOL, 2001.

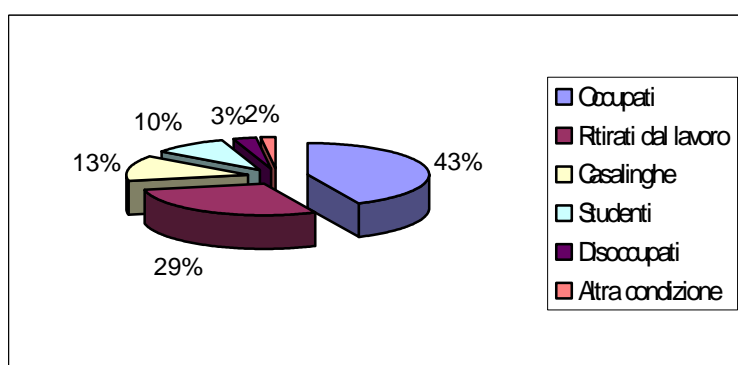


Figura 14 Composizione dei volontari per condizione professionale, Italia, 1997

Fonte: ISTAT, 2001

2.13 La sanità

Secondo l'ISTAT i posti letto ospedalieri in Lombardia sfiorano i 600 per 100.000 abitanti, superando la media italiana (inferiore ai 590). Le Province di Sondrio e Pavia, rispettivamente con poco più e poco meno di 800 posti letto, sono le più attrezzate, seguite da Cremona, Brescia e Varese che superano in ogni caso i 600 posti letto.

Le giornate di degenza ospedaliera media in Italia sono pari a poco meno di 1500 giorni per 1000 abitanti considerati; la Lombardia supera questa media sfiorando le 1600 giornate e i numeri più alti appartengono alla Provincia di Pavia, che supera i 2000 giorni di degenza, e alla Provincia di Sondrio che si attesta attorno alla quota delle 2000 giornate.

Strutture e attività del sistema sanitario regionale

Il sistema sanitario della Lombardia può contare su una dotazione ospedaliera di 212 istituti, con oltre 53 mila posti letto. La grande maggioranza (147 istituti, quasi 43 mila posti letto) è di natura pubblica, ma anche le strutture private hanno grande rilevanza, sebbene i relativi posti letto detengano sul totale una quota (19%) leggermente inferiore alla media nazionale (21%).

In termini relativi la dotazione ospedaliera regionale corrisponde a 5,9 posti letto ogni 1.000 abitanti, rapporto che supera leggermente la media Italiana, pari a 5,8.

Tali dati sono riferiti al 1997 e rispetto agli anni precedenti presentano, sia per le strutture pubbliche sia per quelle private, un andamento decrescente per numero di istituti ospedalieri e per numero di posti letto: andamento che si giustifica non solo per

uno sforzo di riorganizzazione del servizio, ma anche per gli sviluppi della medicina che consentono una minore ospedalizzazione, nonché per effetto dei cambiamenti di struttura della popolazione per classe di età (in particolare l'invecchiamento, che molto spesso non richiede né giustifica il ricovero ospedaliero, ma piuttosto altri tipi di servizi, non sempre e non necessariamente alternativi alla dimora abituale dell'anziano).

All'interno delle strutture ospedaliere regionali operano complessivamente poco meno di 18 mila medici, con un rapporto di 34 medici ogni 100 posti letto e di due medici ogni 1.000 abitanti (valori del tutto analoghi alle corrispondenti medie nazionali). L'identico rapporto tra medici e posti letto nasconde in realtà differenze non trascurabili per tipo di istituto: mentre negli istituti pubblici della Lombardia vi sono 36 medici ogni 100 posti letto, in quelli privati ve ne sono 25; a livello nazionale vi sono invece, rispettivamente, 39 medici per gli istituti pubblici e 22 medici per gli istituti privati ogni 100 posti letto.

In altre parole, gli standard del servizio pubblico e privato sono in Lombardia più simili tra loro di quanto non lo siano a livello nazionale:

Le politiche della Regione per la Sanità

Il processo di attuazione della riforma sanitaria, insieme agli interventi per migliorare il sistema sanitario regionale (controllo della spesa, riduzione dei tempi d'attesa, qualità delle prestazioni, servizio di urgenza, emergenza), si caratterizzerà attraverso la messa a punto del nuovo piano sanitario regionale e dei piani strategici triennali delle aziende sanitarie lombarde.

Riguardo alle politiche sociali l'azione regionale si svilupperà in continuità e coerenza con gli obiettivi del processo di riorganizzazione del sistema socio-sanitario, e dei servizi alla persona, indicati dalla legge regionale 31/97.

Le norme regionali, anticipando il quadro nazionale, prevedono di orientare il sistema regionale dei servizi alla persona secondo principi di delega alle ASL di servizi e funzioni socio-assistenziali ad alta complessità, rafforzamento delle attività di concertazione e negoziazione degli Enti locali, organizzazione flessibile, coinvolgimento delle formazioni sociali nella programmazione e gestione dei servizi. In questo ambito saranno valorizzati i tentativi di sussidiarietà orizzontale a favore della famiglia.

Al fine di rafforzare la sanità lombarda, la Regione ha previsto uno specifico piano sanitario, che definisce gli obiettivi da perseguire nel triennio 2000-20003, riguardanti, in particolare, la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione.

Nell'area della prevenzione sono definiti gli obiettivi di salute che si vogliono perseguire, tenendo in considerazione le specificità locali. A tal fine il Dipartimento di prevenzione diventerà il principale strumento operativo sia in materia di prevenzione primaria che di diagnosi precoce. Nell'area della diagnosi e della cura verranno stabiliti gli indicatori, le modalità e gli strumenti per il riordino e la qualificazione della rete ospedaliera lombarda.

Gli obiettivi previsti dal Piano regionale di sviluppo finalizzati allo sviluppo e miglioramento dei servizi sanitari prevedono attività di:

- ## qualificazione e valorizzazione delle risorse umane, professionali e scientifiche;
- ## promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in campo biomedico;
- ## miglioramento, riorganizzazione della rete delle strutture sanitarie e aumento dell'accessibilità delle strutture;
- ## adeguamento e messa in sicurezza delle strutture sanitarie;

- # completamento del processo di aziendalizzazione;
- # valorizzazione del ruolo centrale dei sanitari di medicina generale e dei pediatri di libera scelta;
- # controllo di qualità delle prestazioni erogate;
- # razionalizzazione della spesa sanitaria;
- # garanzia di sicurezza alimentare e nutrizionale;
- # prevenzione delle malattie infettive;
- # prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro;
- # attuazione del IV Piano regionale sangue e plasma.

Riferimenti bibliografici e siti internet

- # Regione Lombardia, 2000, *Piano Regionale di Sviluppo VII Legislatura*.
- # Regione Lombardia, 2000, *Rapporto sullo stato dell'ambiente in Lombardia, 1999*.
- # Istat, 2001, *Annuario statistico regionale – Lombardia, 2000*.

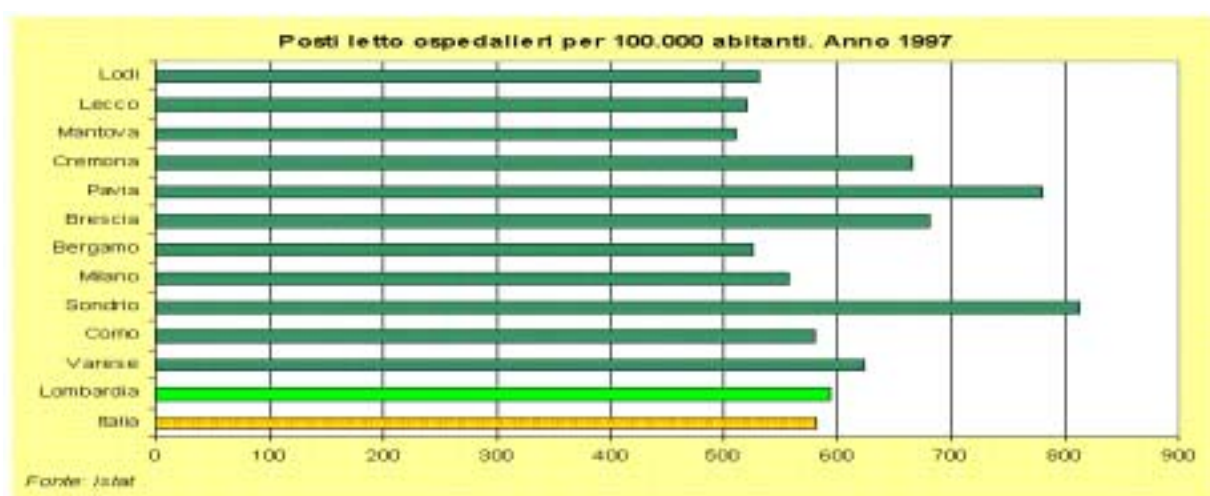


Figura 15 Posti letto ospedalieri per 100.000 abitanti, 1997
Fonte: Istat, 2001

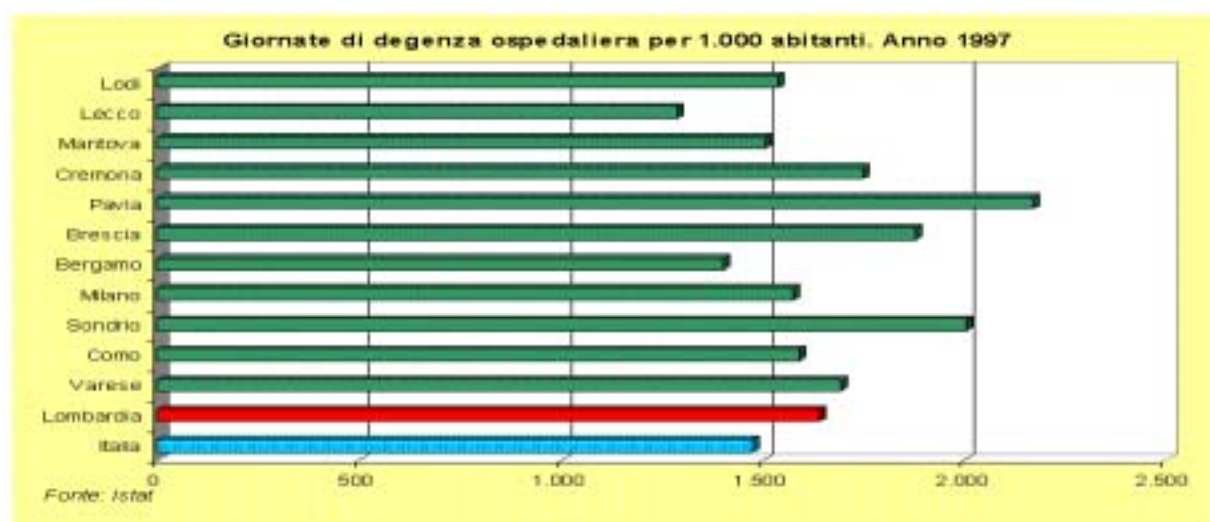


Figura 16 Giornate di degenza ospedaliera per 1.000 abitanti, 1997
Fonte: Istat, 2001.